

DOCUMENTI E TESTI

VII

SPIRITUALITA' PROFESSIONALE

Ristampa aggiornata

ROMA 1980

Premessa:

Per « spiritualità » s'intende, anzitutto e nel senso più ampio, non qualcosa di semplicemente e gratuitamente aggiunto alla nostra natura umana, ma invece un elemento costitutivo della nostra natura umana rettamente intesa.

Infatti, lo « spirituale » è una componente essenziale e non secondaria della natura umana operante, cioè della persona umana. (p. 20)

1) Sul piano umano: (p. 25)

a) il lavoro umano, appunto perché « umano » (comunque venga compiuto: manualmente, intellettualmente, vivendo la propria situazione esistenziale) è essenzialmente marcato e contrassegnato dallo spirito; (p. 27)

b) col suo lavoro così inteso, l'uomo collabora all'opera creatrice di Dio in questo Universo, teatro della esperienza « Uomo » (dove: lavoro, professione = missione); (p. 31)

c) il lavoro umano ha quindi in se stesso un valore morale, precedentemente all'intenzione di chi lo compie. Anche l'ateo può collaborare all'azione divina nel creato e sul creato; (p. 40)

d) in questo sta la dignità del lavoro umano e per questo è fonte di precisi ed oggettivi diritti, precedentemente ed indipendentemente da qualunque riconoscimento extra... (p. 48)

e) ...oggi soprattutto che il lavoro è considerato l'espressione più tipica della vita umana come tale (= « secolare »), ed è quasi il titolo, variamente richiesto, per poter essere riconosciuti ed ammessi nella comunità umana come soggetti di diritti e doveri; (p. 56)

2) Sul piano cristiano (del Battesimo): (p. 63)

a) Gesù Cristo ha assunto e restaurato in Se stesso tutto quanto è umano (eccetto il peccato come positivo rifiuto della volontà e quindi della gloria di Dio, unico valore assoluto); (p. 71)

b) con il proprio lavoro compiuto in unione (intenzionale e spirituale) con Lui, si completa l'opera restauratrice del Cristo (riparatrice in rapporto al Padre, redentrice in rapporto ai fratelli). (p. 78)

ISTITUTO SECOLARE
« VOLONTARIE DI DON BOSCO »

DOCUMENTI E TESTI

VII

SPIRITUALITA' PROFESSIONALE



042861

Ristampa

ROMA 1980

~~000000~~

31295

108547

PRESENTAZIONE

L'Istituto dispone oggi di due « documenti-base » riguardanti un aspetto così importante e fondamentale della formazione della VDB qual è appunto la sua Spiritualità Professionale (= S.P.).

Documenti che sono il frutto di questi anni di approfondimento e di esperienze.

Il primo è (e non poteva non essere) un documento-base che potremo chiamare, tanto per intenderci, di carattere « dottrinale ». Infatti presenta alcuni principi generali desunti dalla più comune ma anche più profonda considerazione e valutazione di quel concreto fatto « secolare » che è il « lavoro », la « professione », visti nella loro situazione anzitutto semplicemente (!) umana, poi in quella cristiana, poi in quella consacrata, finalmente in quella salesiana.

Il secondo è un documento-base che traduce il primo nella struttura specifica dell'Istituto VDB, con qualche indicazione operativa più adeguata alla situazione dell'Istituto stesso.

Questi due documenti furono approvati dal Consiglio centrale nella sessione di giugno 1974 e pubblicati al convegno dirigenti nell'agosto seguente.

Prima conseguenza che ne deriva è che nell'Istituto ci dovrebbe essere ora un preciso punto di riferimento

anzitutto per intendere rettamente e concordemente ciò che è S.P. per un Istituto Secolare in genere e per l'Istituto delle VDB in particolare; e poi impostare uniformemente il lavoro formativo in tal senso nei vari Gruppi, secondo la lettera e lo spirito delle Costituzioni.

Sappiamo che fuori d'Italia la situazione al riguardo presenta delle varianti, secondo che si tratta del Belgio, della Francia, della Spagna, dell'America, dell'Estremo Oriente.

Ma, anche lasciando da parte ogni discussione sempre possibile in ogni campo, e lasciando da parte le diverse esigenze delle varie situazioni locali, ci pare di poter dire che i principi dottrinali accolti e proposti nel primo documento-base sono talmente collegati con la più autentica e la più valida teologia delle realtà terrestri da potersi accettare, anche nelle conclusioni, dalle VDB di tutto il mondo, anche se, evidentemente, saranno le condizioni specifiche delle varie situazioni locali a dettare le applicazioni concrete operative più conformi, più sentite, più convenienti.¹

Si è ritenuto molto utile scorrere meno affrettatamente i vari punti del primo documento-base, quello dottrinale, per i suggerimenti particolarmente validi che offre alla formazione spirituale specifica della VDB, oggi soprattutto; ciò fu fatto con regolari interventi sulla Circolare negli anni 1975 e 1976.

Non si è trattato di uno studio accademico certa-

¹ Cf DeT VI: *Secolarità consacrata salesiana*.

mente, ma soltanto di qualche semplice osservazione che aiuti le VDB ad accrescere ancor di più la stima e l'amore alla loro meravigliosa vocazione, in questo momento di tanti rumori assordanti, di tante parole vuote o discordi, di tante idee approssimative o storte, di tanta presunzione vana e stolta, di tanti fuochi fatui che possono, secondo i casi, o sedurre come la fata morgana, o impaurire come le fiammelle nei cimiteri d'estate.

Ma queste riflessioni vogliono anche esservi un aiuto nei casi in cui vi venite spesso a trovare di dover confrontare le vostre convinzioni con quelle di colleghi o colleghe materialisti pratici o militanti, di indifferenti o avversari dichiarati della Fede e della Chiesa, di cristiani solo di nome ma senza coerenza e coraggio.

Il partire dalle loro stesse posizioni, renderà più efficace la vostra parola e la vostra testimonianza.

Per una Secolare Consacrata che voglia vivere rettamente e generosamente la sua secolarità apostolica, è assolutamente necessario formarsi coscientemente a quella Spiritualità Professionale che, se non è la sua Spiritualità unica ed esclusiva, è però certamente la sua Spiritualità specifica e caratteristica.

Essa va molto al di là della semplice accettazione della propria situazione di trovarsi nel mondo e di non sentirsi di uscirne magari per un sottofondo nostalgico. E' invece la comprensione e l'accettazione di una missione particolare per compiere la quale la VDB fa ogni momento una scelta di qualità che segna tutta la sua esistenza.

E, come è naturale, non è una spiritualità che inte-

ressi soltanto quelle VDB che sono attualmente impegnate in un'attività lavorativa-professionale.

Proprio perché è una spiritualità caratteristica e specifica della Secolare Consacrata, interessa pienamente tutte le secolari consacrate, nel nostro caso tutte le VDB; voglio dire anche quelle che per motivi di età, di salute, di condizioni familiari o altro, non sono più nè saranno in seguito impegnate in attività lavorative-professionali, comunemente intese.

Quelle che si trovano nella così detta « terza età », le pensionate, le casalinghe, le malate, le inferme, ecc., sono pure chiamate, per vocazione, a vivere nella loro secolarità consacrata, una vera e propria Spiritualità Professionale a tutti gli effetti formativi personali, come pure di testimonianza e di presenza apostolica.

Le Delegate-Aspiranti sapranno valersi di quanto è detto qui della Secolare Consacrata, per la presentazione di questo aspetto della formazione che vanno impartendo alle proprie Sorelle minori, secondo la gradualità che crederanno più opportuna.

Trattandosi, come detto sopra, di semplici punti di riferimento e di riflessione su alcuni principi generali riguardanti un aspetto particolare ma così importante della completa Spiritualità della Secolare consacrata salesiana (VDB), il documento sulla S.P. non ha nè poteva avere pretese di soddisfare le esigenze di studiosi di varia competenza.

Come non avrebbe senso pensare o dire che un tale documento dovrebbe essere così « fondamentale e dogmatico » da servire per intere generazioni di VDB!... Chi pen-

sa o dice questo, dimentica che gli stessi dogmi della Chiesa conoscono uno sviluppo e non solo esterno.

La stessa espressione « Spiritualità Professionale » risulta ancora inadeguata ed ha bisogno di non essere troppo facilmente fraintesa, come viene meglio indicato nel corso del commento, a scanso di equivoci.

Se, quindi, nella sua stesura attuale, il documento sulla S.P. ha accolto volentieri le utili osservazioni pervenute da varie parti (convegni di S.P., Dirigenti, Assistenti), chiede però la serietà e l'onestà di una lettura (se non proprio di uno studio) meno affrettata ed improvvisata.

Lo stesso vale per il commento che segue al testo. La rilettura che se ne potrà fare ora (a differenza di quella sparsa lungo ben quattordici numeri della Circolare), farà evitare l'inconveniente di bloccarsi su obiezioni e difficoltà che invece trovano la loro piena spiegazione appena più avanti o al suo giusto posto.

Ciò è tanto più evidente e necessario, trattandosi di un testo e di un commento che si sviluppano con una progressione di concetti verso una concentrazione e specificità sempre maggiori: dal piano della natura umana..., a quello del Battesimo..., a quello della Consacrazione nella Secolarità..., a quello della Salesianità.

La pienezza dei concetti e delle eventuali definizioni o descrizioni, la si trova al posto suo, nel momento giusto.

So che ci sono al riguardo della S.P. idee e posizioni, non dico contrastanti, ma piuttosto diversamente sfumanti; ebbene: potremo confrontarle e coordinarle, tenendo sempre ben presente la raccomandazione di S. Pao-

lo: «...omnia vestra in caritate fiant» (« tutto si faccia tra voi nella carità »).²

Ci soffermeremo brevemente sui vari punti nei quali si articola il « documento dottrinale circa la Spiritualità Professionale ».

Le nostre osservazioni sono strettamente collegate fra loro, intrattenendosi sullo sviluppo logico di concetti riguardanti un aspetto particolare, preciso, tipico della formazione di Secolari Consacrate Salesiane, qual è la S.P. delle VDB.

Per questo, se qualche punto del nostro discorso potesse risultare meno chiaro, mi permetto invitare a non chiudere senz'altro il libretto, ma invece a riflettervi sopra un momento e, magari, rivedere quanto detto in precedenza, per trovarvi il filo conduttore o... il lumino rischiaratore.

Le Costituzioni, all'art. 9, dicono che modello secolare della VDB è Gesù a Nazareth, cioè nella sua realtà di vita impennata sul lavoro, presente ed immerso in tutte quelle realtà terrestri di vita familiare e sociale che sono il contenuto della vita di una VDB.

Questo è il modello a cui faremo costantemente riferimento.

d. P. S.

² 1a Cor 16,14.

N.B.: Queste *Riflessioni* sono lo sviluppo logico e l'approfondimento naturale delle riflessioni fatte sulla « *Secolarità Consacrata Salesiana nella Chiesa oggi* », riportate in DeT VI.

Là si troveranno quindi quelle spiegazioni che a volte qui saranno necessarie, anche solo come riferimento.

Se in alcuni punti queste e quelle riflessioni potranno sembrare a qualcuna meno facili da cogliersi subito ad una prima lettura, ricordiamo che la difficoltà è solo apparente e che si tratta invece soltanto di applicare un po' di buona volontà per cogliere verità e realtà di una particolare ricchezza nel dono di Dio ad ogni Volontaria: « Se conoscessi il dono di Dio... » (Gv 4, 10).

A questo potranno essere di valido aiuto sia la *Responsabile* e la *Delegata AA.*, sia l'*Assistente*.

Sigle che ricorrono nel testo

S. Scrittura:

Gn	=	Genesi
Deut	=	Deuteronomio
Sal	=	Salmo
Prov	=	Proverbi
Is	=	Isaia
Mt	=	Matteo
Mc	=	Marco
Lc	=	Luca
Gv	=	Giovanni
Att	=	Atti degli Apostoli
Rom	=	Lettera di S. Paolo ai Romani
1 Cor	=	Prima Lettera di S. Paolo ai Corinti
2 Cor	=	Seconda Lettera di S. Paolo ai Corinti
Gal	=	Lettera di S. Paolo ai Galati
Efes	=	Lettera di S. Paolo agli Efesini
Filipp	=	Lettera di S. Paolo ai Filippesi
Col	=	Lettera di S. Paolo ai Colossesi
1 Tess	=	Prima Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi
2 Tess	=	Seconda Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi
Ebr	=	Lettera agli Ebrei
Gc	=	Lettera di S. Giacomo
1 Gv	=	Prima Lettera di S. Giovanni
Apoc	=	Apocalisse di S. Giovanni

Documenti pontifici:

PM	=	costituzione « Provida Mater » (Istit. Sec.) Pio XII (1947)
EN	=	esortazione « Evangelii nuntiandi » (Evangelizz.ne) Paolo VI (1975)

Documenti conciliari:

- LG = costituzione « Lumen gentium » (Chiesa)
GS = costituzione « Gaudium et spes » (Chiesa-mondo)
PC = decreto « Perfectae caritatis » (Vita consacr.)
AA = decreto « Apostolicam actuositatem » (Ap. Laici)

Nostre:

- MB = Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco
(voll. 19)
DeT = « Documenti e Testi » (libretti gialli) I-VII
(Formazione VDB)
SP = Spiritualità Professionale

DOCUMENTO DOTTRINALE

o

TRACCIA DI RIFLESSIONE E DI ESPERIENZA PER LA S.P. DELLA VDB

PREMESSA: Per « Spiritualità » si intende, anzitutto e nel senso più ampio, non qualcosa di semplicemente e gratuitamente aggiunto alla natura umana, ma invece un elemento costitutivo della nostra natura umana rettamente intesa. Infatti lo « spirituale » è una componente essenziale e non secondaria della natura umana operante, cioè della persona umana.

1) SUL PIANO UMANO:

a) il lavoro umano, appunto perché « umano » (comunque venga compiuto: manualmente, intellettualmente, o vivendo la propria situazione esistenziale) è essenzialmente marcato e contrassegnato dallo spirito.

b) col suo lavoro così inteso, l'uomo collabora all'opera creatrice di Dio in questo Universo, teatro della esperienza « Uomo » (dove: lavoro, professione = missione).

c) il lavoro umano ha quindi in se stesso un valore morale, precedentemente all'intenzione di chi compie il lavoro. — Anche l'ateo può collaborare all'azione divina nel creato e sul creato.

d) in questo sta la dignità del lavoro umano e per questo è fonte di precisi ed oggettivi diritti, precedente-

mente ed indipendentemente da qualunque riconoscimento extra,...

e) ...oggi soprattutto che il lavoro è ritenuto l'espressione più tipica della vita umana come tale (= « secolare »). E' quasi il titolo, variamente richiesto, per poter essere riconosciuti ed ammessi nella comunità umana come soggetti di diritti e doveri.

2) SUL PIANO CRISTIANO (*del Battesimo*):

a) Gesù Cristo ha assunto e restaurato in Se stesso tutto quanto è umano (eccetto il peccato come positivo rifiuto della volontà e quindi della gloria di Dio, unico valore assoluto).

b) con il proprio lavoro compiuto in unione (intenzionale e spirituale) con Lui, si completa l'opera restauratrice del Cristo (riparatrice in rapporto al Padre, redentrice in rapporto ai fratelli).

3) SUL PIANO DELLA CONSACRAZIONE:

a) la Consacrazione porta ad evidenziare la giusta ed originaria « sacralità » del lavoro umano (cf. sopra 1, a-b-c) che, nel mondo attuale, è impastato di secolarismo, materialismo, naturismo.

b) la Spiritualità Professionale consiste nel portare la propria consacrazione a livello e nel contesto della propria attività professionale (cf sopra 1, a-b), riportando tutti

gli autentici valori umani nel loro giusto rapporto con Dio, Principio del bene, dell'ordine, della pace, della gioia, dell'amore.

c) la S.P. significa e comporta praticamente la serena e decisa testimonianza della propria « libertà in Cristo », e ciò proprio attraverso i tre Voti (o equivalenti) e gli altri impegni inerenti:

Povertà: « spiritualizzare » (sempre nel senso di sopra nn. 1 e 2:

— la *necessità del lavoro* (dovere naturale)

— la esecuzione del lavoro (cf. sopra, 1, a-b)

— la intenzione del lavoro (cf. sopra, 1, c; 2, b)

— la propria personale « tenuta » sul lavoro (abito, tono di vita, ecc.

Castità: « spiritualizzare » (c.s.):

— *i rapporti sul lavoro* a tutti i livelli (oggi purtroppo, spesso tutt'altro che « puliti »...

Obbedienza: « spiritualizzare » (c.s.):

— *i rapporti di lavoro* (cf. sopra b) con l'applicazione, cristiana però, della varia legislazione sociale sul lavoro.

— le competenze (estensione e limiti) dei rapporti interpersonali sul lavoro.

d) *Pregiera*: « spiritualizzare » (c.s.):

— *i tempi di lavoro* (cf. sopra 2,b):

e) *Carità e Giustizia*: « spiritualizzare » (c.s.):

— *le competenze* (esperienze e limiti) dei rapporti interpersonali sul lavoro.

— i riferimenti alla dignità umana. (cf. sopra 1, d).

4) SUL PIANO DELLA SALESIANITA':

Per una VDB, la sua Spiritualità Professionale vuol esprimere l'accoglimento preferenziale del modello vivo che essa ha trovato e scelto in Don Bosco, visto e compreso nella luce sempre nuova con cui lo Spirito Santo assiste la sua Chiesa.

DA QUANTO SOPRA SI DEDUCE CHE:

1) la vera, autentica, specifica, *non però esclusiva*, Spiritualità degli Istituti Secolari è la Spiritualità Professionale (a differenza degli altri Istituti di vita consacrata).

2) la « professione » (lavoro-situazione) diventa quindi una « missione » (cf. sopra 1,b), perché esprime ciò che Dio chiede di specifico nella vita della Secolare Consacrata come principale mezzo di santificazione (assimilazione a Lui) e di apostolato, risolvendosi così la « professione » nel compimento della propria specifica missione provvidenziale nella vita.

3) una VDB non può rinunciare alla sua professione-lavoro per dedicarsi all'« apostolato » inteso nel senso più comune,³ perché il suo apostolato primario e specifico è di consacrare il mondo dal di dentro, nella ri-consacrazione di tutte le realtà terrestri (cf. sopra 2, a), in se stessa e nella sua azione su di esse, come consacrazione del lavoro umano nel suo frutto.

4) impegno della S.P. vissuta dalla VDB è di portare il segno dello spirito (cf. sopra 1, a-b-c) nelle realtà terrestri delle « professione » (lavoro-situazione), nelle varie strutture.

Per fare questo:

- a) a volte basta un semplice richiamo,
- b) a volte è necessaria una netta affermazione,
- c) a volte è necessaria una netta separazione di principi e di azione pratica.

³ Cf DeT VI: « *Secolarità salesiana* »: Apostolato nella Secolarità consacrata — anche Esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* », n. 70.

PREMESSA: Per « spiritualità » s'intende, anzitutto e nel senso più ampio, non qualcosa di semplicemente e gratuitamente aggiunto alla natura umana, ma invece un elemento costitutivo della nostra natura umana rettammente intesa. Infatti lo « spirituale » è una componente essenziale e non secondaria della nostra natura umana operante, cioè della persona umana.

Volendo fare un discorso sulla S.P., è evidente che tutto ciò ha senso e valore soltanto per chi ha del mondo e dell'uomo una concezione che tenga conto di una verità assolutamente fondamentale e cioè che « Dio c'è » e che « Dio è quello che è ».

Si capisce subito che, per semplice e scontata che possa apparire questa sola precisazione posta all'inizio delle nostre riflessioni, ne circoscrive molto chiaramente e nettamente il campo: cioè il nostro discorso non ha senso, non può avere un senso ed un valore per chi non ammette un qualcosa di spirituale, di non esclusivamente materiale, come purtroppo invece avviene nell'ambiente e nel clima materialista in cui viviamo ed in cui gran parte della VDB svolgono il loro lavoro ogni giorno, per molte ore al giorno.

Materialismo di destra (diciamo così, tanto per intenderci), per il quale l'unico valore, l'unico idolo è il « vitello d'oro », l'accumulo di denaro come mezzo di potere e di piacere. Ciò può avvenire in grande, magari spremendo il sangue del padre e della madre di famiglia, della donna « commercializzata » o « industrializzata », del ragazzo appena adolescente; o in piccolo, nella minuta disonestà

professionale o civile che oggi incancrenisce il tessuto vitale dell'organismo sociale.

Materialismo di sinistra (diciamo ancora così, tanto per intenderci) cioè marxista, istituzionalizzato e statizzato sul piano economico e su quello sociale-politico dal socialismo ateo e dal comunismo, — per i quali l'uomo non è né più né meno che il prodotto di una materia in evoluzione senza interventi di qualcosa o meglio di Qualcuno che non sia pura materia, né all'inizio né in nessun altro momento di tale evoluzione. — Qui lo « spirituale » è soltanto il riconoscimento e la accettazione cieca e supina (o forzata) di leggi economiche, interpretate di volta in volta inappellabilmente dal « super-uomo » di turno!

Dovendosi trovare quotidianamente a testimoniare valori spirituali in un contesto sociale che di spirituale ha ben poco o assolutamente nulla, magari tra colleghi che si fanno un puntiglio o uno spasso a colpirla continuamente nei suoi sentimenti più sacri e preziosi, è bene che la VDB sappia e tenga presente che la sua posizione è assolutamente « sfasata » secondo i criteri di valutazione di alcuni o molti suoi colleghi e superiori, fin quasi a farla giudicare per « illusa » o per « sradicata » o addirittura per « anormale »!

E' allora che la VDB deve far appello e ricorso alla sua fede nella riconoscenza a Colui che, senza suo merito, almeno inizialmente, le ha fatto capire qualcosa che ad altri non è stato dato di capire⁴ e ciò non soltanto a riguardo

⁴ Cf. Mt 19, 11; Lc 10, 21.

del valore di un amore verginale e indiviso, ma anche su altri aspetti della stessa personalità umana.

Materialismo in gocce. A fianco di questi materialismi, esteriormente e apparentemente contrapposti, ma le cui radici sotterra si uniscono e si saldano insieme..., c'è anche una terza forma non meno insidiosa e pericolosa di materialismo, che chiamerei « materialismo in gocce » o « spiritualismo a intervalli », che è poi lo stesso. E' l'atteggiamento di chi, pure non sconfinando nel materialismo ateo « borghese » né in quello ateo « dal truce volto disumano » (come ha detto uno che poteva dirlo), si accomoda in un materialismo pratico imborghesito, nel quale lo « spirituale » fa fatica ad emergere, non va oltre a qualche manifestazione esterna, epidermica, occasionale, a volte velleitaria, senza poter conferire alla propria vita, a tutta la propria vita una impronta chiaramente e definitivamente spirituale.

E' questo un pericolo che può minacciare e di fatto minaccia anche persone cosiddette « spirituali » fino ad essere magari anche « consacrate ». Vivono la loro giornata aprendo e chiudendo parentesi, quasi che la loro natura e personalità sia qualcosa di simile ad una scrivania, ad un armadio con più scomparti, con più cassetti che possono contenere le cose più disparate, non solo, ma anche le più opposte.

Si hanno così *momenti* di vita spirituale e momenti di vita per nulla spirituali...; *momenti* di preghiera (non dico di preghiere) e momenti in cui parole, atteggiamenti, sentimenti, non hanno né sentono alcun rapporto con i momenti di preghiera che ci sono stati o che verranno poi...; *momenti* in cui si pensa, si sente, si ama, si sceglie,

si agisce da persone « spirituali » e momenti in cui ad ispirare pensieri, sentimenti, affetti, azioni sono i criteri presi dal più corrente materialismo in voga o di comodo.

Comportarsi così vuol dire affermare, almeno praticamente, che « lo spirituale » è qualcosa di semplicemente, gratuitamente, occasionalmente aggiunto o imprestato alla natura umana, alla vita umana, anziché invece riconoscerlo come un elemento costitutivo, come una componente essenziale e non secondaria della natura operante, cioè della nostra personalità nella sua espressione più autentica e più piena.

Sia chiaro che qui parlo di « spiritualità » e non di « spiritualismo », che può essere anche inteso come una deviazione psicologica che con la « spiritualità » non ha niente a che fare.

Spiritualità: cioè convinzione, coscienza, riconoscimento che in noi c'è costituzionalmente qualcosa di divino e che questo qualcosa pulsa dentro di noi e urge perché gli diamo tutto lo spazio che gli compete in tutte le espressioni della nostra vita, in un progressivo dilatarsi di luminosità ed accrescersi di compenetrazione con tutto il nostro essere umano, cristiano, consacrato, apostolico.

Può capitare che anche per la VBD il momento in cui lo « spirituale » rischia di venire offuscato, meno sentito e vissuto, se non proprio accantonato, sia il momento del suo lavoro, della sua professione, qualunque siano. Ecco il perché del preciso e forte richiamo contenuto nella « PREMESSA ».

Ce lo ricorda la Chiesa ripetutamente, come, per esempio, nel testo conciliare della costituzione pastorale « Gaudium et Spes » al n. 64, « ... il fine ultimo e fondamentale

di tale sviluppo (economico-sociale) non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa... — ...in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo »⁵.

Ce lo ricorda Don Bosco con quei suoi tipici « slogans »: « pane, lavoro e Paradiso », « In terra lavoriamo per il Cielo! » « Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto! »⁶.

⁵ Cf Mt 16,26; Lc 16 tutto; Col 3,17.

⁶ MB XVII, 251; XIII, 870; VIII, 444.



CAPO I

SUL PIANO UMANO

Tra le « realtà terrestri » che la VDB è chiamata a vivere in se stessa in modo tutto proprio come secolare consacrata salesiana, così da farne una nota particolarmente espressiva nell'armonia di tutto il creato « a lode della gloria del Padre »⁷, la realtà del lavoro (o professione, che è lo stesso), è una delle più ricche disponibilità per una vera « consecratio mundi » (come la chiamò Pio XII, parlando al Primo Congresso mondiale Apostolato dei Laici, Roma 1951).

L'atteggiamento però di particolare attenzione verso questa realtà terrestre, la VDB non lo prende solo *a livello di consacrazione*, cioè come consacrata, ma prima ancora *a livello di battesimo*, cioè come cristiana, anzi prima ancora *a livello umano* semplicemente e strettamente, cioè come persona umana, come donna.

Ecco perché si deve iniziare il nostro discorso guardando a questa realtà del lavoro anzitutto *sul piano umano*. Ciò non vuol dire prendere le cose troppo alla lontana né tanto meno voler scendere ad un piano inferiore da considerarsi ormai del tutto superato.

Dico questo perché sappiamo che ci possono essere persone consacrate che sottovalutano o addirittura rifiutano un discorso che non sia immediatamente ed esclusivamente all'altezza (dicono) della loro situazione di « privilegio » nell'ordine della grazia; quasi che il dono (cari-

⁷ Ef 1,6.12.

sma) della consacrazione non presupponga il dono della grazia battesimale e questo non presupponga a sua volta il dono di una natura capace dell'uno e dello altro, cioè di una natura umana in stato personale.

La cupola di S. Pietro non poggia forse sulle potenti strutture della basilica sottostante?... e queste con quella non poggiano forse sulle massicce fondamenta tenacemente radicate negli strati profondi del colle Vaticano?!

Provateci a togliere o a staccare per un solo momento queste fondamenta..., vedrete dove e come vanno a finire la meravigliosa basilica e la sua prestigiosa cupola michelangiotesca...

E' vero che il peccato originale ha ferito profondamente la natura umana ed ha condizionato in modo gravissimo le sue espressioni personali di intelligenza, di volontà, di coscienza, di comportamento, ecc..

Ma era stato così grande, così divinamente grande il dono che Dio aveva fatto di Sé all'Uomo (« piccolo Verbo di Dio ») che, anche dopo il peccato originale, quanto è rimasto alla natura umana è ancora così prezioso e valido da spiegare e giustificare (per così dire) addirittura l'opera della Redenzione, compiuta da Gesù proprio partendo dai... « ruderi » della natura umana!

E' questo certamente un elemento di ottimismo anche apostolico, sull'esempio e seguendo le indicazioni dello stesso Gesù Cristo.

« 1 a) Il lavoro umano, appunto perché umano (comunque venga compiuto: manualmente, intellettualmente, o vivendo la propria situazione esistenziale), è essenzialmente marcato e contrassegnato dallo spirito ».

Per questo non prendiamo in considerazione qualunque « lavoro » che viene compiuto, non potendo certo parlare di « spiritualità » in un autòma o robot (senza unità individuale), né in un animale inferiore (senza coscienza individuale), che pur svolgono lavori anche perfetti e meravigliosi: pensate, per esempio, alle elaborazioni fantastiche di un cervello elettronico..., o alla perfezione di alta ingegneria con cui un'ape sa costruirsi la celletta per il suo miele realizzando il maggior volume nel minor spazio!

E' l'Uomo, soltanto l'Uomo che è in possesso di una scintilla del fuoco divino qual è la spiritualità, energia estremamente misteriosa ma estremamente indicativa di qualcosa che supera la composizione organica dell'uomo, per stabilirlo in modo inalienabile su di un piano di dialogo diretto con l'Assoluto, con Dio!

E' perché c'è l'Uomo col suo spirito, scintilla del divino, che l'universo è quello che è, cioè ben più che un agglomerato di materia comunque ordinata, ma invece qualcosa di bello e diverso, cioè di buono: « cosmos » dicevano i greci, « mundus » (mondo, pulito, bello) dicevano i latini, « tempio di Dio » dicono i credenti.

I colori ci sono come colori, perché l'Uomo li percepisce come tali e li apprezza nella loro varia composizione e cangiante gradazione; così i suoni, per la melodia e l'armonia; così i sapori per i gusti...; così le forme...; così le proporzioni..., ecc.

Così nel bene e così, purtroppo, nel male... Cosa so-

no, in se stessi, il volto di un bimbo sorridente o quello di un cadavere in decomposizione, se non ci fosse lo « spirito » che è nell'Uomo a rivelarne la meravigliosa armonia espressiva o la ripugnante disgregazione devastatrice?!...

E' così per tutti i fatti e fenomeni della natura, dell'universo, di questa terra, di questa nostra vita.

E' la presenza del « divino » nei più vari gradi (prima che ancora l'uomo ne prenda o ne conservi coscienza) che dà alla attività operativa dell'Uomo un valore che va oltre il tale o tal altro effetto di una semplice applicazione di energia meccanica o istintiva, per perfetto che sia.

La Chiesa è così convinta dell'elemento « spirituale » espresso in ogni lavoro umano, che ce lo ricorda ogni giorno e nel momento più solenne della giornata, all'altare, in piena azione eucaristica: « Benedetto sei Tu, Signore, Dio dell'universo: dalle Tue mani abbiamo ricevuto questo pane..., questo vino..., frutto della terra e del lavoro dell'uomo... ». La Chiesa non offre, per consacrarli, il frumento o l'uva, ma questa e quello elaborati dal lavoro umano secondo procedimenti non ciecamente istintivi, ma frutto dell'intelligenza, espressione dello spirito che è nell'uomo.

Così, materia necessaria e sufficiente dell'Eucarestia non è un semplice prodotto della natura, con tutti gli ingredienti forniti dall'universo (cosmo), ma il frutto della presenza intelligente ed attiva dell'Uomo, che in tal modo si rivela non tanto « re dell'universo » quanto invece e più ancor anima di questo universo che diventa un'armonia di « lode alla gloria del Padre ».⁸

⁸ Ef 1,6.12.

Una parola a sé richiede la parentesi: « (COMUNQUE venga compiuto: manualmente, intellettualmente o vivendo la propria situazione esistenziale) », perché è di capitale importanza.

Tutto quanto detto sopra vale, evidentemente, per qualunque attività dell'Uomo (soprattutto in stato di piena coscienza, ma anche in stato di coscienza assopita o non ancora raggiunta o impedita da deficienze organiche, perché lo « spirituale » è costituzionalmente annesso alla natura umana e non alle sue espressioni.⁹

Cioè la « spiritualità » del lavoro umano non copre soltanto le espressioni dell'attività operativa dell'uomo (lavoro e professione strettamente intesi), ma tutta l'area dell'espressione vitale umana.

Quindi anche tutte le varie condizioni di vita cosiddette « situazionali », che non riguardano cioè soltanto un modo di fare e di operare, ma anche semplicemente un modo di essere coscientemente e responsabilmente nella vita.

(Tanto è vero questo che nessun essere inferiore (animale p.e) si suicida come rifiuto cosciente di una situazione di vita, come invece fanno, purtroppo, alcuni tra gli uomini!).

Queste « realtà situazionali della vita » o, più semplicemente « situazioni di vita » che noi riconosciamo illuminate dallo spirito, sono le più varie ma anche le più concrete ed attuali: l'essere uomo o donna..., l'essere giovane o anziano..., l'essere sano e valido o invece amma-

⁹ Cf *Dichiarazione sull'aborto procurato* (18-XI-1974), soprattutto III, nn. 12-13.

lato (anche occasionalmente), infermo, inabile, ecc..., l'essere abbiente o meno abbiente..., ecc...

Tutte queste situazioni semplicemente umane, appunto perchè « umane », sono essenzialmente marcate e contrassegnate dallo « spirituale » e costituiscono la base più radicalmente profonda di ogni altra spiritualità. Il non subirle passivamente come delle pure e semplici situazioni di fatto, ma invece l'assumerle coscientemente e responsabilmente come suggerimento provvidenziale (« volontà divina di beneplacito » diceva il nostro Maestro San Francesco di Sales) e il tradurle in disponibilità di esperienza vissuta da comunicare o da trasmettere agli altri (familiari, sorelle di Gruppo, colleghi, ecc...), tutto questo fa sì che anche realtà della vita che apparentemente o per chi vive superficialmente o distrattamente, possono sembrare aver nulla a che fare con la realtà del lavoro comunemente intesa, diventino « azione », e molto valida e preziosa.

Questo andava detto per chiarire subito, o, meglio ancora, per prevenire difficoltà e eccezioni che a volte si sentono qua e là a proposito della S.P.

Ci torneremo sopra altre volte nel corso di questo commento.

« 1 b) Col suo lavoro così inteso, l'uomo collabora all'opera creatrice, conservatrice e perfezionatrice di Dio in questo universo, teatro della esperienza « uomo » (donde: lavoro, professione = missione)».

Così, da semplice « contemplatore » e « rivelatore » della perfezione divina diffusa nell'universo e in particolare (per quel che più direttamente ci riguarda) nelle realtà terrestri, attraverso la bellezza e verità che egli scopre e valorizza in tutte le cose, l'Uomo diviene sempre più un collaboratore di Dio.

E in che cosa?...

Noi sappiamo che Dio, nella sua infinita perfezione, ha creato tutto ciò che ha creato non certo per qualche necessità ma solo essenzialmente per la sua maggior gloria,¹⁰ con un atto di infinito amore, comunicando, per così dire, scintille e bagliori della sua infinita perfezione.

Non tocca certo a noi, tanto meno qui ora, approfondire il meraviglioso studio su Dio Creatore, con tutti gli aspetti pur interessantissimi di questo mistero di Dio.

Questo Universo

Se qui parliamo di « universo » come oggetto dell'opera creatrice di Dio, precisiamo però subito dicendo « questo universo », ammettendo così come scontata la possibilità dell'esistenza, in questo momento, di altri

¹⁰ Cf Prov 16,4.

Universi oltre il nostro, e la possibilità dell'esistenza di altri Universi prima del nostro attuale o dopo il nostro attuale.

Chi siamo noi per fissare dei termini all'azione di Dio?!...

E dicendo « questo nostro Universo » intendiamo praticamente quel tanto di questo nostro universo ove finora l'Uomo ha potuto spingersi o di persona o con i suoi potentissimi (eppure sempre modestissimi!) mezzi scientifici di ricerca e di conoscenza.

Si preferisce la parola « Universo » per seguire la indicazione offerta dalla Chiesa nella liturgia eucaristica (cf Preghiera eucaristica 4^a).

Esperienza « Uomo »

Ebbene: in questo meraviglioso nostro universo, si sta svolgendo (da quanti anni, non sappiamo ancora...), una meravigliosa e misteriosa « esperienza divina » che si chiama « Uomo »!

Esperienza (esperimento?!... avventura?!...) che consiste in questo: mentre tutte le altre creature che finora conosciamo, sono semplici *oggetti* in questo universo, l'Uomo vi si trova soprattutto come *soggetto* di questo universo (non certo perché l'abbia voluto lui!...).

Come dire?... Dio ve l'ha messo non per starvi così come un mobile in una stanza, in una casa... ma affidandogliela questa stanza, questa casa, perché se la scoprisse un pò alla volta, se la adattasse, se la riducesse a sua misura; e, evidentemente, questo può farlo solo valendosi di ciò di cui Dio l'ha donato, soprattutto appunto valen-

dosi di quello « spirito » che Dio ha tratto da Sé per infonderlo in lui.¹¹

Sarebbe tanto bello poter qui intrattenersi a contemplare questo Uomo all'opera nella lunga (e pur tanto breve!) sua storia sulla terra, mentre vive in se stesso la grande avventura, la grande esperienza che è lui stesso!

Ma a noi basta aver solo accennato ai concetti fondamentali che ci permettono di situare rettamente e saldamente le basi di quella « spiritualità » che caratterizza la scelta di vita fatta da una secolare consacrata.

Il lavoro nell'Eucaristia

Del resto, la parte chiaramente attiva e responsabile dell'Uomo nel Creato, espressione del senso della sua stessa presenza in esso, ci è indicata dalla Chiesa nella sua liturgia più solennemente impegnativa qual è quella eucaristica (gli antichi dicevano: « la regola del pregare è anche la norma del credere »).

Mi riferisco alla 4ª Preghiera Eucaristica (o Cànone), in cui è detto:

« ...a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perchè nella obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato » — (Non so perché la traduzione italiana ha sfumato notevolmente la affermazione contenuta nel testo latino originale, così potente e soprattutto così vera, la quale dice testualmente: « a tua immagine hai formato l'uomo e *gli hai affidato la cura di tutto l'universo affinché obbedendo*

¹¹ Cf Gn 2,7.

a te solo creatore (=unico?) (oppure anche « *obbedendo solo a te creatore* »), esercitasse il dominio su tutto il creato »).

E' giusto quindi riconoscere nel dono che Dio ha fatto all'Uomo di qualcosa di Se stesso dandogli una scintilla del suo « spirito », come la designazione ad un vero compito da svolgere nell'universo, designazione ad una « missione » da svolgere, quasi in partecipazione con la sovranità di Dio sugli elementi e sulle creature di questo universo, rimanendo, nei riguardi di queste creature, secondo soltanto a Dio e avendo come norma solo la volontà di Dio per la sua maggior gloria.

Crollo e faticosa risalita

Il peccato originale fu proprio il non voler riconoscere questo stato creaturale di semplice partecipazione alla sovranità divina, ma l'arrogarsi invece un'autonomia che, prima ancora di essere empietà, fu una vera e propria stoltezza, come rifiuto della propria stessa costituzione e struttura.

E così è tutt'oggi da allora, con un crescendo peggiorativo (ma di questo parleremo al momento di portarci sul « piano cristiano »).

E l'Uomo, emergendo lentamente, faticosamente, dolorosamente dalla penosa ed avvilita situazione in cui l'aveva piombato il peccato originale (tutto per noi è ancora avvolto nel più fitto mistero, eccetto il fatto in sé), col suo lavoro marcato dallo spirito mai spento, sta riconquistando per altra via quella sovranità che aveva ricevuto originariamente.(C: 10)

Qualche indicazione?... Eccone alcune:
L'Uomo...

- *più debole di tante altre creature*, riesce a sottomettere tutte alla sua volontà e capriccio magari...
- *tanto piccolo e debole* di fronte alle forze della natura, riesce ad incatenarle, a farle servire a sé, a suo piacimento (il fuoco, il fulmine, il vapor acqueo, l'elettricità, l'energia nucleare...)
- *tanto debole e fragile* che un colpo di vento lo atterra, riesce:
 - a scendere nelle viscere della terra per strapparle i suoi tesori;
 - a vincere le tremende forze dei mari e degli oceani;
 - a vincere l'inesorabile forza di gravità terrestre ed innalzarsi ad altezze vertiginose...; lanciarsi a velocità appena immaginabili rincorrendo il suono..., fino a violare la barriera del suono e quella stesso del calore;
 - a lanciare i suoi ordigni verso gli astri... puntando al sole;
 - a mettere piede su questi astri (per ora, sulla luna) e trattenervisi a piacimento..., andando e tornando come gli pare...
- *tanto limitato* nei suoi sensi, riesce:
 - a vedere lo svolgimento dei fatti che stanno succedendo agli antipodi del globo, presente con la sua voce, con la sua immagine, con la sua azione..

- ad elaborare, in frazioni di minuto secondo, calcoli che mentalmente richiederebbero tutta un'esistenza...
 - a vedere e controllare il misterioso procedimento della vita nel suo più piccolo elemento, la cellula, scomponendone e ricomponendone le varie parti...
 - a penetrare nell'intima costituzione della materia, spaccandone le particelle ritenute finora indivisibili e scatenando a piacimento le tremende energie elementari dell'universo...
- *imita la natura* non solo nelle opere d'arte (pittura, scultura), ma nella stessa sostanza viva (medicina e chirurgia), riuscendo ad ingannare la morte, almeno per un pò di tempo...
 - *con le sue facoltà astrattive* (intelligenza, ragione, immaginazione, fantasia, memoria) riesce a fissare l'essenza stessa delle cose e sistemando sapientemente le sue cognizioni, riesce a crearsi la sua scienza, più penetrante nei misteri della natura che non qualunque sonda nelle vene della terra o nelle voragini degli oceani...
Questo, finora...; e che cosa ci riserva l'avvenire?

Posizione della Donna in particolare

Un'attenzione speciale va rivolta alla specifica posizione della donna in questo collaborare all'opera creativa e perfettiva di Dio nell'universo.

Non è, infatti, certamente monopolio dell'uomo questo far avanzare l'Umanità nella riconquista della sovranità originaria compromessa dal peccato originale.

Nessuno potrà mai trascurare o anche soltanto sotto-

valutare la parte determinante e decisiva che ha avuto (in tutto quanto abbiamo indicato sopra) per esempio: l'intuizione della donna,... il suo forte sentimento,... la sua praticamente illimitata capacità di sacrificio,... la sua tenace costanza,... il suo innato senso dell'ordine,... il culto della bellezza,... la delicatezza di fondo in tutte le sue espressioni,... soprattutto la potenza del suo amore, ecc...; doti queste tutte della donna, le quali, mentre testimoniano della presenza in lei di una traccia particolare dello « spirito », del « divino », l'affiancano al suo simile, l'uomo, nella concorde opera di « Dei adiutores » cioè « aiutanti di Dio » come dice S. Paolo,¹² nel portar a perfezione la opera della Sua creazione.

E allora?...

Veramente l'Uomo non soltanto, per così dire, si serve liberamente... dall'armadio della natura (come tutti gli altri esseri), ma rifornisce egli stesso questo armadio, quasi sollecitando la natura ad esprimersi in modo sempre più ricco, sempre più perfetto, sempre più completo e più degno di sé e di Dio. (C: 22)

Quando non si lascia ubriacare dalla sua scienza o tentare dal suo cattivo genio a seguire ciecamente i suoi istinti fino a varcare il confine « del bene e del male » (come purtroppo capita non raramente) l'Uomo è veramente un prezioso collaboratore nell'opera continua di

¹² 1a Cor 3,9.

¹³ Cf Gv 5,17.

Dio¹³ a sviluppo perfettivo del Suo progetto iniziale, di cui l'Uomo figurava appunto come depositario.¹⁴

E così avanza in quella « civiltà » che, quando è vera civiltà e non soltanto o prevalentemente tecnica più raffinata, è soprattutto avvicinamento al suo Dio, come Creatore e Padre e Salvatore!

* * *

Sappiamo tutti molto bene (e l'abbiamo detto poco sopra) come poi sono andate le cose, e come la « esperienza-Uomo » sia finita (almeno secondo il nostro modo di vedere) in un fallimento, ben grave di penose conseguenze.

Per questo oggi il lavoro dell'uomo è segnato da ben altri connotati da quelli rosei ed entusiasmanti delle prime origini: difficoltà, durezza, incertezza, egoismo, violenza e che altro ancora..., ne fanno una delle realtà terrestri spesso più... disumane e generalmente più tribolate!

Ma ciò non toglie nulla alla verità di quanto abbiamo detto prima, per cui anche oggi, soprattutto oggi, il lavoro umano conserva tutto il suo contenuto di vera e propria « missione » che Dio ha affidato all'uomo per il compimento del suo disegno di sapiente e potente amore.

Missione di « con-creatore » *in* quel mondo, *di* quel mondo (Universo) di cui l'Uomo è quindi ben più che « un pezzo », ben più che « una cosa »;... « nell'azione io aderisco alla potenza creatrice di Dio, coincido con essa,

¹⁴ Cf Gn 2,15.

ne divento non solo lo strumento ma il prolungamento vivente ».¹⁵

E tutto questo, ripetiamolo, è ancora solo sul piano semplicemente umano!

Più avanti lo vedremo nella luce di Cristo Gesù Redentore.

Ci pensiamo?...

E, se ci pensiamo, quanto ci pensiamo?...

Specialmente in certi momenti in cui la fedeltà al nostro lavoro, alla nostra professione ci pesa tanto perché ci appare quasi vuota di senso, senza una finalità che veramente meriti, oltre il monotono susseguirsi delle ore alle ore, dei giorni ai giorni, degli anni agli anni!...

Specialmente quando la nostra testimonianza cristiana si trova di fronte un muro... di porcellana o di plastica impermeabile..., da cui rimbalza anziché penetrarlo..., obbligandoci così ad impostare questa nostra testimonianza apostolica su un piano anzitutto umano, che però ci appare così già tanto bello e valido!...

¹⁵ TEILHARD DE CHARDIN: *L'ambiente divino*, traduz. Mondadori 1968.

« 1. c) Il lavoro umano ha quindi in se stesso un valore morale, precedentemente all'intenzione di chi compie il lavoro. - Anche l'ateo può collaborare all'azione divina nel creato e sul creato ».

Quando si dice che ogni lavoro umano ha *in se stesso* un valore morale, si intende evidentemente riaffermare anzitutto, una volta di più, l'elemento « spirituale » che c'è e che si esprime in ogni attività umana cosciente, come applicazione di un particolare dono di Dio, senza però ancora dare un giudizio sulla « graduazione » di questo valore, cioè: se positivo o negativo, se buono o cattivo, se migliore o peggiore.

I doni di Dio, infatti, si possono purtroppo usare anche male! Non intendiamo certo qui ora fermarci su tutte le considerazioni che un tale argomento importerebbe necessariamente, per essere completo sotto l'aspetto dottrinale.

E se ci fermiamo un poco su alcuni concetti è soltanto perchè teniamo sempre ben presente che l'ambiente, il contesto socio-culturale (si dice adesso) in cui la maggior parte delle VDB svolge la sua attività quotidiana è molto lontano da considerazioni e da valutazioni che non siano immediatamente materialistiche e quasi impermeabili all'assorbimento ed alla assimilazione di quei valori spirituali che le VDB invece intendono vivere e anzi si sono proposte di testimoniare.

« Vale proprio niente?... »

Certamente rimane sempre vero che è l'intenzione che noi mettiamo nel nostro operare, a conferirgli un va-

lore morale particolare e che, più questa intenzione è rivolta a Dio ed alla sua maggior gloria, più questo valore si arricchisce di senso e di portata soprannaturale, cioè di merito per la vita eterna. - La nostra intenzione anzi, cosciente e precisa, può addirittura cambiare la « moralità » delle nostre azioni. E a questo in particolare ci riferiremo quando parleremo del lavoro visto su un piano non solo naturale.

Ma qui siamo ancora sul piano strettamente e semplicemente « umano », « naturale », non tanto però che, almeno per noi, dimentichi o, peggio ancora, escluda Dio.

E allora mi domando: « Possibile che il lavoro intelligente, la dura fatica, la tensione logorante, il sacrificio quotidiano e spesso massacrante di milioni, anzi di miliardi di esseri umani come me, non valgano proprio nulla moralmente e spiritualmente parlando, cioè davanti a Dio, solo perché essi non hanno *la mia* fede o addirittura non hanno *una* fede?!... Che questo lavoro, fatica, tensione, sacrificio, intelligenza, donazione, amore..., si dissolvano nel nulla davanti a Dio, Creatore e Padre, o si risolvano in qualcosa di spiritualmente insignificante..., come lo sforzo di un giumento..., o il movimento ritmico di un ragno che tesse la sua mirabile tenacissima tela,.. o come l'ammucchiarsi di rotoli di carta cifrata davanti ad un elaboratore elettronico?... ».

Ecco quello che mi domando, certamente insieme a tante VDB.

E la risposta è: « No certamente! Non può essere così, perché sarebbe indegno di un Dio non solo sapientissimo Creatore ma soprattutto amantissimo Padre di

queste sue creature, cui ha fatto capire di voler essere considerato e chiamato loro Padre! ».

« Eppure, quanto di buono!... »

Ecco: l'azione umana che si svolge rispettando le norme fondamentali di ordine morale iscritte da Dio nell'animo stesso dell'uomo, come espressione della sua volontà ordinatrice e paternamente provvida, é di per se stessa ricca di senso e di valore morale (« etico » dicono... i tecnici del pensiero), cioè, in parole più povere ma equivalenti, « *dice qualcosa di buono per Dio* »; e ciò è fundamentalmente decisivo per la valutazione di una azione umana.

E « che cosa di buono?... », « quanto di buono?... ». Solo Dio lo sa e lo può valutare; Lui che ci conosce molto meglio di quanto noi stessi ci conosciamo; Lui che, nella valutazione delle cose umane, usa « unità di misura » ben diverse, tanto diverse dalle nostre! « ...i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre, i miei pensieri sovrastano i vostri... ».¹⁶

Addirittura: nel sapientissimo, anche se per noi tanto spesso misterioso, piano della sua Provvidenza, Dio può non già — come si sente dire qualche volta — ricavare il bene anche dal male, ma volgere in bene il malfatto dell'uomo, e proprio perchè in ogni opera umana c'è fundamentalmente un qualche cosa di « spirituale », di « di-

¹⁶ Is 55,8s.

vino », quindi di « buono », indipendentemente dall'intenzione che uno vi può mettere, intenzione del resto legata a tanti condizionamenti esterni ed interiori che a noi sfuggono, ma a Dio no. « Non giudicate nessuno ».¹⁷ « Perché giudichi il tuo fratello?... Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo »?¹⁸ « A Dio spetta il giudizio ».¹⁹

L'uso anche solo naturalmente buono e onesto dei doni di Dio rende l'uomo un vero collaboratore dell'azione divina nel creato e sul creato, indipendentemente dalla intenzione specificamente soprannaturale che vi può mettere e che, evidentemente (come vedremo a suo tempo), dà all'azione umana una qualificazione estremamente più alta e degna di Dio, attraverso Gesù Cristo.

Sentite quanto chiaramente la Chiesa insegna questa bellissima verità, con accento molto stimolante:

Il valore dell'attività umana

A) « Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il

¹⁷ Lc 6,37.

¹⁸ Rom 14,10.4-a.

¹⁹ Deut 1,7.

Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra ».

B) « Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro così da prestare anche convenientemente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro, essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio sulla storia ».²⁰

Ora: « Il testo di GS 34-A.B., parla dell'attività umana in se stessa, prescindendo dalle intenzioni morali di chi la compie; non si tratta di una svista, perché la espressione 'si recte ordinetur' (= se fatta con retta intenzione) fu volutamente tolta dal testo.

L'attività umana corrisponde per se stessa al piano divino, ha un valore oggettivo: volente o nolente, colui che prende parte al progresso dell'umanità, alla trasformazione del mondo, collabora col Creatore, ne attua il disegno provvidenziale ».²¹

* * *

Due conclusioni vorrei proporre qui, importanti sia sotto l'aspetto formativo personale e sia sotto l'aspetto apostolico.

²⁰ GS 34, A-B.

²¹ G. FROSINI: *Teologia delle realtà terrestri*, Marietti 1971, p. 86.

1) *La « buona intenzione » non basta*

Compiendo bene il proprio lavoro, cioè come veramente va fatto, con competenza ed esattezza, con onestà e coscienza (di qualunque lavoro si tratti), si raggiunge un grado notevole di qualificazione umana qual è negli stessi piani di Dio; e ciò ha un gran valore ai suoi occhi, essendo il compimento della sua volontà nel creato e sul creato.

E' vero certamente anche il contrario: non ha scusanti sul piano morale anche semplicemente naturale ed umano, l'inadempienza di un lavoro dovuto, in condizioni normali..., o la negligenza nel compierlo...; e quindi la squalificazione di un lavoro che potrei compiere con ben altra esattezza e perfezione secondo i piani di Dio. Ci sono casi (e non sono pochi...) nei quali nessuna « buona intenzione » può supplire ad un'inadempienza o ad una negligenza sul piano naturale, umano.

2) *Come guardare a loro...*

Quanto rispetto ed apprezzamento merita il lavoro coscienzioso, ben fatto, onesto sacrificato del mio collega, della mia collega, magari di quel o di quella mia familiare in casa, che pur non è praticante o addirittura non è o non è più credente, spesso per motivi profondi che a me sfuggono! E' vero: manca loro ancora molto a che la esattezza, la puntualità la correttezza, l'onestà, il sacrificio, l'amore con cui svolgono il proprio compito professionale o familiare esprimano quella pienezza di gloria di Dio che potrebbero esprimere se non si fermassero lì...;

ma io sono sicuro che Dio gradisce per ora quello che essi gli danno di gloria usando bene dei suoi doni, anche se essi non lo sanno o non lo pensano o non lo riconoscono.

E' su questa base naturale, umana, che Dio, per esempio, fece del pagano Abramo il capostipite del « Popolo della Promessa », così che noi lo riconosciamo oggi « nostro padre nella fede » (preghiera eucaristica 1^a).

E' ancora per questo che la Chiesa ci fa pregare, in un momento solenne della sua liturgia, « Ricòrdati anche... di tutti i defunti, dei quali tu solo hai conosciuto la fede » (preghiera eucaristica 4^a); fede che sarebbe nulla per la salvezza, senza le opere²² e opere meritorie!...

E' questo anche il punto di partenza per una nostra valida testimonianza cristiana che offra a questi nostri fratelli e nostre sorelle (e sono « legione ») il senso del loro profondo, ancora inconsapevole raccordo con Cristo e con Dio Padre...; raccordo da chiarirsi, da precisarsi, da esprimersi forse un giorno col sentimento o addirittura con le parole di S. Agostino: « Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu eri dentro di me ed io stavo fuori e ti cercavo. Tu eri con me ed io non ero con te ».²³

E allora?!...

Anche questo è frutto della Pasqua, che non è ancora la pienezza della Pentecoste, così come la primavera

²² Gc 2,20.

²³ *Confessioni* X, 27.

non è ancora la stagione delle messi mature e dei frutti saporosi, ma che sta a noi far giungere a maturazione, in noi anzitutto e poi, apostolicamente nei fratelli.

« 1. d) In questo sta la dignità del lavoro umano e per questo esso è fonte di precisi ed oggettivi diritti, precedentemente ed indipendentemente da qualunque riconoscimento extra ».

Queste parole costituiscono come la conclusione (e conclusione logica) di tutto il detto finora circa « *il lavoro considerato sul piano umano* ».

Ne sono la conclusione e la ricapitolazione condensata.

« In questo sta la dignità del lavoro umano »

« *In questo* »: cioè in tutto quanto è stato detto sopra, percorrendo i vari paragrafi, dalla « Premessa » fin qui.

E' alla luce di tutte le considerazioni precedenti e soltanto tenendole ben presenti che si può comprendere ed accettare la conclusione contenuta nelle affermazioni di quest'ultimo paragrafo.

E' come dire che, volendo ignorare o rifiutando le verità indicate fin qui, non si può certo accettare la conclusione espressa qui.

I concetti fondamentali vengono ben condensati ed espressi da queste parole della Chiesa nel suo ultimo Concilio:

« Il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, perché questi hanno solo natura di mezzo.

« Tale lavoro, infatti, svolto sia indipendentemente sia subordinatamente ad altri, procede immediatamente dalla

persona la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà...

« Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro ».²⁴

Sono quindi due fondamentalmente i cardini, i piloni naturali (prima ancora che cristiani o « battezzati », diciamo così) sui quali poggia con sicurezza la S.P. della VDB, non tanto come dovere quanto piuttosto come risposta ad un particolare dono di Dio, qual è appunto la vocazione alla secolarità consacrata:

1) « *Collaboratori di Dio* » (S. Paolo 1^a Cor. 3,9)

Anzitutto il fatto che si scopre nel compimento del proprio lavoro, della propria professione, del proprio dovere di stato (in casa, in famiglia) e di situazione (per la salute, per l'età, per l'ambiente sociale, ecc...), la possibilità, la capacità di trasfondere qualcosa di spirituale, diciam o pure, di « divino » nelle « *cose naturali* » rendendole « *opere umane* », cioè espressione concreta di un progetto divino in sviluppo, progressiva realizzazione verso una perfezione che sarà raggiunta (per quanto possibile, almeno) negli stadi superiori della propria vita personale (cristiana, consacrata).

Nel compimento cosciente, generoso, gioioso (non necessariamente nè sempre evidente) del proprio lavoro quotidiano, del proprio dovere quotidiano, non si vede più soltanto, non si vede più tanto una dura, crudele legge

²⁴ GS 67, A-B.

di vita, di sopravvivenza, di economia, di mercato..., ma l'invito da parte di Dio a « con-lavorare » con lui per lo sviluppo della creazione sempre in atto e alla quale appunto Dio ha voluto associare l'Uomo « fatto a sua immagine e somiglianza ».²⁵

Per questo, infatti, è anche detto: « L'hai fatto poco meno degli angeli » (Salmo 8,6; il testo ebraico porta: « L'hai fatto poco meno di un dio »!).

Quanta umile riconoscenza..., che deve portare però ad un responsabile impegno!

Nel proprio apostolato secolare tutto questo è un punto molto importante, sia per interpretare il lavoro proprio e di quelli e quelle che ci stanno a fianco, sia per illuminare ad essi il loro stesso lavoro, riscattandolo da quel materialismo ed egoismo in cui tanto spesso si impantana fino a sommergersi...

E' un raggio di luce che si può proiettare al momento giusto in un complesso di oscurità, di dubbio, di sbandamento, ricuperando qualche segno divino sulla fronte, negli occhi, nel cuore di chi ci sta a fianco eppure ci è così lontano!...

Si ha spesso sotto gli occhi, esemplata in drammi umani, la situazione a cui si riferiva il Papa Pio XI quando diceva, riferendosi alla dignità della persona umana nelle centrali del lavoro soprattutto industrializzato: « La materia bruta ne esce nobilitata e l'uomo invece ne esce abbruttito! ».

²⁵ Gn 1,26.

2) « *Consecratio mundi* » (Pio XII al 2° Congr. Mond. Apost. Laici 1957) (C: 10)

Attraverso una S.P. vissuta sinceramente e generosamente, la VDB, anche già sul piano semplicemente umano, « ri-consacra » il mondo del lavoro al suo Dio, riportandolo nel suo clima naturale di amore filiale, nonostante tutte le apparenze ed anche le realtà contrarie.

Ricordiamo certo la risposta che Gesù diede quando fu interrogato quale fosse « il più grande dei comandamenti »; non fece altro che recitare le parole della legge antica: « Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze ».²⁶

Questo rapporto « Uomo-Dio » è certamente anteriore alla formulazione dei dieci Comandamenti mosaici, essendo antico quanto l'Uomo e certamente valeva ed era pienamente attuato nel « paradiso terrestre » fin da quando, come dice ancora la Bibbia, « Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden *perché lo coltivasse e lo custodisse* », ²⁷ cioè lo facesse oggetto del suo lavoro quotidiano come espressione del suo amore.

Se il peccato originale ha sconvolto l'ordine dell'universo umano avendo sconvolto l'animo e la coscienza dell'Uomo, trascinando nel disordine anche tutte le creature che l'Uomo doveva invece « custodire e coltivare »..., ecco che ora l'Uomo può riportare, ecco che ora la VDB, anche già semplicemente sul piano umano, riporta se stessa e con sé le creature nel giusto orientamento verso Dio,

²⁶ Mt 22,38 e Deut 6,5.

²⁷ Gn 2,15.

da una parte venendo incontro ad un profondo bisogno e ad un'insistente invocazione di tutta la creazione, come dice S. Paolo...; ²⁸ dall'altra riscoprendo che non si tratta già di « consacrare tutte le realtà terrestri » essendo queste realtà già radicalmente consacrate a Dio, consacrate da Dio da cui provengono e per cui sussistono. Si tratta invece, mi pare, soltanto di « ri-consacrare » tutte le realtà terrestri dopo la dissacrazione operata dal peccato dell'Uomo.²⁹

Certamente: tutto ciò ha valore ed è comprensibile soltanto su un piano di accettazione dello spirituale (cf. *Premessa*).

* * *

« ...precedentemente ed indipendentemente da qualunque riconoscimento »

Penso che a nessuno sia sfuggita l'importanza di questa precisa affermazione. E' da Dio, infatti, e solo da lui che noi riconosciamo di aver ricevuto la dignità collegata alla persona umana, avendoci voluto « copie » sue, ma soprattutto « figli » suoi ³⁰.

²⁸ « La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio: essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere ma per volere di colui che l'ha sottomessa, e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio » (Rom 8,19-21).

²⁹ Cf DeT VI: *Secolarità consacrata salesiana*.

³⁰ Cf rispettivamente: Gn 1,26; Rom 8,16s; Gal 3,26; soprattutto 1a Gv 3,1s!

Ed è da questa fondamentale dignità umana che (per stare nel nostro argomento) derivano e si legittimano la dignità e quindi la libertà, i diritti del nostro lavoro; sono doni che ci vengono da Dio e non come degnato o strappato riconoscimento di altri, persone o Stato che siano, i quali, come ce li hanno dati, ce li potrebbero modificare o togliere del tutto, a loro piacimento o tornaconto.

Equivoci possibili

Lo « Statuto dei lavoratori » (italiani) (legge 20 maggio 1970, n. 300) si apre con l'affermazione estremamente ambigua e pericolosa: « Della libertà e dignità del lavoratore ».

Qui la dignità del lavoratore è fatta seguire alla sua libertà e non si dice da dove gli proviene la sua libertà! In troppi casi vediamo che a parole gli viene riconosciuta da chi poi di fatto gliela nega e gliela toglie!

Il diritto alla libertà mi viene soltanto dalla mia dignità personale e non viceversa; infatti un animale non gode del diritto di libertà (come la intendiamo riferendola all'uomo) perché non ne è capace (non ne ha la dignità), così come un malvivente perde il diritto all'uso della sua libertà perché se ne è reso indegno!

Più giustamente la « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » emessa dall'ONU, si apre con l'affermazione che la « ...dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà... ».

Anche qui però non è detto qual è il fondamento di questa dignità; per noi credenti, per tutti i credenti è Dio (Padre comune) e proprio per questo tale dignità è intangibile ed inalienabile, a differenza di quanto insegnano e praticano sistemi laicisti e materialisti.³¹

Presenza e valore della donna nel lavoro

Non possiamo concludere queste riflessioni sul lavoro in prospettiva anche semplicemente umana (cioè non ancora cristiana, tanto meno di consacrazione), senza fare un'applicazione al lavoro della donna, visto anche questo in prospettiva semplicemente umana, e a ciò che ne deriva per la VDB.

Un recente studio specializzato porta che, secondo statistiche dell'ONU, ben il 35% del lavoro mondiale è espresso dal lavoro femminile, mentre « tutti sanno che le donne hanno ancora i salari più bassi, gli impieghi meno qualificati, i tassi di sfruttamento più elevati, le giornate di lavoro più lunghe e la carriera più corta », quasi che la donna debba continuare ad essere considerata più come oggetto che come soggetto.³²

³¹ Da notare bene che questi ed altri simili documenti sociali o politici, comunque espressione di enti civili ai vari livelli, non sono nè valgono il Vangelo..., come praticamente fa chi li mette sullo stesso piano: e la loro obbligatorietà morale (in coscienza) non equivale nè va più in là nè va prima del Vangelo, almeno per noi cristiani. Non basta che una legge sia approvata da un parlamento o da un governo perché diventi « vangelo » o « comandamento »!...

³² Cf *La Revue nouvelle*, LIX n. 1 (genn. 1974): *Femme*, pp. 26ss e 44ss.

(Sono interessanti anche questi dati, a titolo informativo:

— una sposa senza figli ha oltre 77 ore di lavoro settimanale gratuito;

— una madre con tre figli ha oltre 84 ore di lavoro settimanale gratuito:

e senza riposo settimanale, senza ferie annuali e senza pensione!).³²

La S.P. non è nè deve essere momento o luogo di preparazione sindacale o pre-sindacale, ma invece formazione di una coscienza che porterà, se necessario, ad impegnarsi anche direttamente in campo sociale e politico.

Dovere e merito della S.P. vissuta coscientemente è soprattutto di mettere in giusta evidenza nella VDB e intorno a lei quei « sani principi della coscienza universale » che, secondo l'insegnamento di Paolo VI, permetteranno di « giungere ad un nuovo equilibrio nella vita domestica e sociale », quali appunto « l'originalità del suo essere (di donna)..., la sua dignità..., il primato che possiede su tutta l'area umana dove direttamente s'incontrano i problemi della vita, del dolore, dell'assistenza... » (8 dicembre 1974).

E tutto questo il Papa lo vede proiettato nell'ideale di donna qual è... la Madonna, MARIA, la Vergine Madre di Gesù!³³

³² Cf nota 32 p. 54.

³³ Cf Esortazione apostolica *Marialis cultus*, 2 febr. 1974, nn. 34-37.

« 1. e) Oggi soprattutto che il lavoro è considerato l'espressione più tipica della vita umana come tale (= « secolare »). E' quasi il titolo, variamente richiesto, per poter essere riconosciuti ed ammessi nella comunità umana come soggetti di diritti e doveri ».

« Chi non vuol lavorare, neppure mangi » (S. Paolo)

E' facile rilevare come uno dei valori umani oggi più evidenziati ed esaltati, sia pure con motivazioni e intenzioni molto diverse, è il lavoro umano.

Per quel che ci riguarda come figli e figlie spirituali di Don Bosco, è un dato che non ha bisogno di molte dimostrazioni quello che ci fa riconoscere in Don Bosco il santo per eccellenza che ha, per così dire, « battezzato » e santificato il lavoro proprio nel momento storico in cui questo valore umano prendeva sempre più rilievo nella struttura sociale che andava profilandosi con il sorgere dell'industrialismo borghese nello Stato liberale del secolo XIX, con le sue esigenze e le sue deviazioni.³⁴

(C: 22)

Attraverso le trasformazioni sociali di quest'ultimo secolo e mezzo, il lavoro, quasi in una corsa di concorrenti, un po' alla volta ha raggiunto e sopravanzato, nella valutazione generale, tutti o quasi tutti gli altri valori umani, così da diventare realmente, come dice il nostro Documento: « l'espressione tipica della vita umana come tale, cioè secolare ».

³⁴ Cf più avanti cp. IV: *Sul piano della Salesianità*, p. 119.

« Il lavoro è percepito, nel nostro secolo, come la realtà fondamentale della storia umana. Tutto esalta il lavoro: lo sviluppo della scienza e della tecnica, lo slancio dell'industrializzazione, l'affermazione della potenza umana, le filosofie sociali dominanti, capitalismo, marxismo ».³⁵

Tenendo presente quanto abbiamo detto sopra, tutto ciò non soltanto ha una sua logica, ma ha la sua piena giustificazione, sempre che non si arrivi alle esagerazioni così pericolose dei sistemi sociali che ne fanno o un « idolo » da sfruttare in tutti i modi leciti ed illeciti (capitalismo) o uno « stupefacente » da propinare alle così dette « masse » (brutta parola riferita a persone umane!) che non hanno altre vie di scelta... (comunismo).

S. Paolo già riconosceva questo valore fondamentale del lavoro umano, facendolo fonte di uno dei più elementari diritti: « Chi non vuol lavorare, neppure mangi »³⁶ e forse lo diceva riportando un'espressione di Gesù stesso (come ha fatto altrove, cf. p. e. Atti 10,35).

Lavoro e Comunità umana

Di più: il lavoro entra come elemento costitutivo, costruttivo e rivelatore di una comunità umana (famiglia, nazione, stato), anzi della stessa comunità umana presa nel suo insieme, cioè la società umana.

³⁵ J. COMBLIN in PHILIPPE ROQUEPLO: *Esperienza del mondo, esperienza di Dio?*, traduz. LDC 1972, p. 71.

³⁶ 2a Tess 3,10.

Uno Stato, una nazione, sono in realtà effetto e frutto della « con-laborazione » di molti individui, e i beni di uno Stato, di una nazione, della società umana sono effetto e frutto di questa « con-laborazione », così come le decadenza (fino magari all'annientamento...) di una comunità umana è dovuta al rifiuto o alla deviazione di questa con-laborazione tra i suoi membri.

Infatti: l'individuo singolo perfeziona la sua *natura umana* nella formazione, nella costruzione della *persona umana*; la persona umana si perfeziona facendo avanzare la costruzione della *personalità umana*; la personalità umana si perfeziona portando a compimento la costruzione della *inter-personalità sociale* variamente qualificata.

E tutto questo l'Uomo lo fa propriamente attraverso il suo lavoro, qualunque esso sia, purché sia degna espressione di quell'elemento « spirituale », « divino » che abbiamo rilevato e messo in evidenza a suo tempo.

Ecco perché oggi la volontà, la capacità, la possibilità di lavoro sono ritenute e quindi richieste come titolo necessario e sufficiente per essere accolti nella comunità umana.

Alcune Costituzioni civili hanno messo il lavoro come fondamento stesso dello Stato e quindi come principio ispiratore di tutta la legislazione su cui lo Stato si regge nell'espressione dei diritti e dei doveri individuali e collettivi.

E conviene ripetere una volta di più che, quando si dice « lavoro umano », non si intende soltanto quello materiale, ma anche quello intellettuale, sempre più necessario e richiesto a fianco del primo; non solo quello legalmente retribuito, ma anche quello « situazionale », le-

gato cioè alle varie situazioni di vita in cui una persona può trovarsi (casa, famiglia, salute, età, ecc...), e nelle quali può essere sempre sorgente di valori da comunicare sotto le forme più diverse.

Non c'è posto per i parassiti!

Oggi, certamente più che in tempi passati, anche recenti, il parassita sociale è messo in condizione di sentirsi ai margini della società, fuori della società, la quale gli rifiuta ciò che, del resto, lui anzitutto non le vuol doverosamente prestare; lo ritiene un ostacolo al proprio sviluppo e lo respinge, lo rigetta come un nemico, come pericolo.

I « viveurs » di una certa cosiddetta « società-bene » (!) e quei non pochi che oggi ne seguono l'esempio, costituiscono nel tessuto vitale della società umana (famiglia, nazione, stato) non solo dei punti morti, ma dei focolai di morte per la società stessa. Spesso (specialmente in questi ultimi tempi) diventa anche morte fisica, attraverso l'imperversare della criminalità legata alla ricerca del facile guadagno senza l'impegno dell'onesto lavoro che rimane sempre l'unica fonte e mezzo di benessere.

Paolo VI, in una di queste dolorose circostanze, usò parole gravissime, che però interpretavano i sentimenti di tutti in quel momento: parlò di « denaro maledetto »! (17-11-1974).

Si può ben dire che Don Bosco improntò fin dagli inizi la sua missione apostolica educatrice tra i giovani nel cercare, come diceva lui molto semplicemente, di

« farne degli onesti cittadini e dei buoni cristiani », e proprio attraverso il lavoro, lo studio, la formazione di una coscienza di responsabilità individuale e sociale. Tutta l'opera di Don Bosco fondamentale e tutte le opere di Don Bosco ora sparse nel mondo sono improntate a questo ideale ed a questo impegno apostolico, al quale anche noi ci siamo volenterosamente associati.

Purtroppo che i criteri con cui certi Stati ancora oggi considerano il lavoro umano, sono tutt'altro che « umani »...; sia che si tratti di sfruttamento di molti a vantaggio di pochi (Stato con ordinamento capitalistico)...; sia che si tratti di asservimento in massa al carro di un preteso « Stato di tutti », che poi in realtà è invece soltanto un'altra forma, peggiorata, di sfruttamento dei più a vantaggio di altri pochi che si autodefiniscono appunto lo « Stato di tutti » (Stati con ordinamento comunista).

Come si vede, il lavoro può rivelarsi anche un incrocio di contraddizioni che occorre valutare bene e dominare, per far emergere quelle positive ed eliminare o circoscrivere o prevenire quelle negative.

« Del Signore è la terra e quanto contiene » (Salmo 23,1)

Non possiamo qui non fare almeno un accenno alla dimensione universale (internazionale) che ha il punto « e » del nostro Documento che stiamo commentando.

Ci ricorda cioè che se, come abbiamo visto, ha un valore entro i confini di una comunità statale o nazionale, lo ha pure nei rapporti fra Stati e Stati, fra popoli e popoli.

Ogni uomo che accetta per sé e obbedisce alla comune legge del lavoro³⁷, riconosce in esso il mezzo per far fronte al proprio mantenimento e un modo per favorire la propria elevazione personale e la promozione sociale dei fratelli e così ha il diritto di essere riconosciuto, a tutti gli effetti, membro della comunità umana.

Altrettanto vale per un popolo, per una nazionale, per uno Stato nei confronti degli altri Stati, delle altre nazioni, degli altri popoli.

Di qui il diritto che ogni popolo, nazione, Stato ha di accedere alle fonti del lavoro che sono fonte di sostentamento, di sviluppo, di benessere, di scambi comunitari.

La Chiesa lo ha efficacemente ripetuto nel recente Concilio Ecumenico: « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. ...L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia...³⁸

Quindi: « E' dovere delle nazioni evolute di aiutare i popoli in via di sviluppo ad adempiere i compiti sopradetti (piena espansione umana dei cittadini attraverso

³⁷ Cf PC 13, C.

³⁸ GS 69, A.

il proprio lavoro e la propria ingegnosità). Perciò esse procederanno volentieri a quelle revisioni interne, spirituali e materiali, che si richiedessero per questa cooperazione universale ».³⁹

Tutto questo (anche se non da solo, evidentemente) è mezzo potente di affratellamento fra i singoli uomini e fra i popoli, pur nelle naturali e insopprimibili differenziazioni che sono un arricchimento all'armonia dell'insieme.

Paolo VI, parlando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU) nel pomeriggio di quel 4 ottobre 1965, disse chiaramente (dopo essersi presentato, a nome della Chiesa, come « esperto in Umanità »): « Noi qui non siamo tutti uguali, ma ci facciamo uguali, perché siamo tutti fratelli ».

Ci immaginiamo?!... Se anche per poco gli uomini (incominciando da noi, oggi!) si facessero quali veramente sono cioè « fratelli », e proprio in quello scambio di dare e ricevere che si ha attraverso tutte quelle attività che prendono nome di « lavoro »...: ci immaginiamo come il mondo, questo nostro mondo sarebbe diverso e migliore per tutti?!... Ma queste attività che prendono nome « lavoro » vanno animate da quel qualcosa che Dio vi ha posto dentro e che proprio una secolare consacrata ha la sensibilità, la capacità, la volontà di scoprire e di valorizzare!

³⁹ GS 86, B.

CAPO II

SUL PIANO CRISTIANO (*del Battesimo*)

Intendiamoci bene...

Non vorrei che qualche VDB, seguendo le considerazioni fatte fin qui, anche solo avesse pensato che siamo stati conquistati da uno spirito di malintesa secolarizzazione, cioè secolarismo, attinto ed assorbito da tutto l'ambiente che ci circonda e che ne è ormai saturo, anche nei settori meno pensabili quali, per esempio, l'ambiente religioso e quello sacerdotale.

No! Proprio no! Abbiamo solo voluto renderci conto, con senso di vera responsabilità, di quel tesoro di bellezza, di verità e di grazia che Dio ha trasfuso nelle sue creature intorno a noi, e ciò per non rischiare di perdere tanto del grande dono di Dio che è riposto nell'opera della sua creazione.

Non siamo forse noi stessi una « parola », un « volto », un « palpito » di questa creazione con cui Dio, senza uscire da Sè, ha fatto partecipare di Sè tanti esseri, primo fra tutti l'Uomo?!

Questo Uomo che sta ritrovando così faticosamente, così a tentoni, così malgraziatamente, ma pur così ansiosamente la sua strada verso Dio, Creatore e Padre.

Per una maggiore comprensione, potremmo raffigurarci la vita (e quindi la formazione) della VDB svilupparsi ed esprimersi in tre cerchi o tre sfere concentriche

a concentrazione (« a densità » direbbe Paolo VI) sempre maggiore:

— la prima, la più generica e comune, riguarda la sua vita di persona umana;

— la seconda, molto più qualificata, riguarda la sua vita di cristiana (secondo le esigenze del suo Battesimo);

— la terza, specifica, riguarda la sua vita di secolare-consacrata-salesiana (secondo le esigenze della sua vocazione particolare).

Ogni sfera più interna presuppone necessariamente quella più esterna. Cioè: non ci può essere vocazione alla perfezione evangelica e vita consacrata, senza Battesimo e vita cristiana; così come non ci può essere Battesimo e vita cristiana autentica senza autentica natura umana e piena vitalità di tutti i valori della persona umana.

Ecco perché ci siamo intrattenuti a riflettere un poco sui « valori umani » da riconoscere e da vivere come base di una vera spiritualità secolare.

Ma tutte quelle riflessioni sono state soltanto... una pista di parcheggio, necessaria per spostarsi più in alto o, se preferite, più a fondo.

« Citius!... Altius!... Fòrtius!... »

Da alcuni anni, quando si chiude una Olimpiade, nello stadio gremito di folla e immerso nel buio più fitto, sul grande quadro luminoso, compaiono tre parole latine che sono un programma: « Citius, Altius, Fòrtius », cioè « (ancor sempre) Più velocemente, più alto, più fortemente », con allusione ai vari generi di giochi e gare atletiche.

Sono anni da che si impegnano energie umane fisiche e intellettuali, oltre che tecniche ed economiche, per raggiungere un centimetro in più (in altezza e in lunghezza), per raggiungere un minuto secondo in meno (in tempo e durata), calcolando anche i decimi ed i centesimi di millimetro e di secondo!...

E ci si domanda: fin dove arriveranno le possibilità dell'organismo umano?!

Profani... ma fino a che punto?...

Non dobbiamo voltare le spalle più o meno sdegnosamente davanti a questi ed altri valori per noi, forse, semplicemente e inutilmente « profani ».

Soprattutto poi se tra questi valori « profani » ci mettiamo anche il lavoro umano, magari proprio nella sua espressione di fatica intellettuale o simili.

« Valori *profani* ai nostri occhi cristiani, perché il loro culto si celebra fuori del tempio; ma valori *sacri* per coloro che, fuori del nostro tempio, dedicano loro un culto ». ⁴⁰

Di quanto finora considerato, questo dovrebbe essere abbastanza chiaro e cioè che: « Il lavoro umano (qualunque esso sia) è un servizio reso alla grandezza di Dio e alla manifestazione cosmica del suo Verbo. Non soltanto i cieli narrano la gloria di Dio (Sal. 18,2), ma anche le opere che l'uomo realizza con la sua potenza trasformatrice ». ⁴¹

⁴⁰ Ph. ROQUEPLO, *o.c.*, p. 35.

⁴¹ G. FROSINI, *o.c.*, p. 85.

Come abbiamo già visto (cf. pp. 43-44) la Chiesa ci dice molto chiaramente ed energicamente: « Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo, col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, *considerata in se stessa* (!), corrisponde alle intenzioni di Dio. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé o per la famiglia, esercitano il proprio lavoro così da prestare anche convenientemente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia » (GS 34 A-B).

Valgono ancora i tre C?!...

Abbiamo già notato a suo tempo quanto e quale posto occupi la donna in tutto questo compito e merito di avanzamento dell'umanità.⁴²

Se una volta (e ancora oggi in qualche zona limitata) la posizione della donna nella società era espressa dai famosi tre C (Culla - Cucina - Chiesa)..., oggi non è più così, per fortuna; l'« Anno internazionale della Donna » ha messo abbastanza in chiaro quanto la presenza e l'azione della donna a tutti i livelli sociali e civili abbia contri-

⁴² Cf sopra pp. 36,54.

buito e contribuisca sempre più al miglioramento dell'umanità.

La Chiesa non ha atteso questa lodevole iniziativa dell'ONU per metterlo in evidenza; basterebbero gli Ordini e le Congregazioni femminili e le molteplici opere missionarie a dimostrarlo, come pure « l'ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana... ».⁴³

Certo: l'evoluzione a volte troppo affrettata, forzata e soprattutto malintesa, ha portato e porta a gravi deviazioni, a tutto danno anzitutto della donna stessa (vedi certe arrabbiate campagne pubblicitarie e certi assurdi slogans del femminismo internazionale e locale!). E quando si abbassa il livello morale della donna, di altrettanto si abbassa e deteriora il livello morale di tutta la società!

« Non tutto ciò che viene dopo è progresso »

Lo diceva il grande scrittore e grande cristiano Alessandro Manzoni. « Progresso » infatti, di per sé dice soltanto avanzamento in una direzione.

« Progresso è una cosa delicatissima e un concetto ambiguo. Può essere che un po' più avanti lungo la strada, sia rovinato un ponte o si sia scavato un abisso... »⁴⁴

« Un progresso di umanizzazione che fosse disumaniz-

⁴³ GIOVANNI XXIII: enc. *Pacem in terris*, n. 18.

⁴⁴ G. FROSINI, citando J. HUIZINGA, in *o.c.*, p. 136.

zante, un progresso di socializzazione che fosse opprimente, un progresso di produzione che obbedisse a criteri soltanto di tornaconto, sarebbe al di fuori dell'ordine stabilito provvidenziale e tale attività non potrebbe chiamarsi collaborazione o continuazione dell'opera creatrice». ⁴⁵

Abbiamo insistito molto (spero non troppo!) sul valore oggettivo, cioè in se stesso, del lavoro umano; ma non vorrei che, come ho detto, qualcuna concludesse che tutto si risolve e si esaurisce terra-terra, in un ripiegamento dell'uomo su se stesso, come se sul suo capo il cielo, ogni cielo non solo si fosse chiuso, ma fosse addirittura sparito!...

L'idea di un progresso terreno manipolabile dall'uomo fino a creare qui in terra un paradiso, non è un'idea cristiana. La fede ci assicura che non ci sarà salvezza e liberazione definitiva su questa terra.

Esigenza del soprannaturale, cioè di Cristo...

Per cui, quando si dice che l'opera, il lavoro umano ha un suo valore oggettivo nella sua semplice conformità al disegno divino creatore, non si vuol dire che tutto finisca lì, debba finire lì.

Per essere vero e autentico, questo valore oggettivo del nostro lavoro deve avere un chiaro orientamento al di là del lavoro stesso, proprio perché ogni disegno divino è essenzialmente orientato verso il soprannaturale, che è poi Dio stesso.

⁴⁵ *o.c.*, p. 88.

« L'andamento del mondo non è stato affidato in esclusiva all'uomo; l'assoggettamento del mondo a cui l'uomo è stato chiamato ha a che fare sempre con quel mondo di cui solo Dio è il Signore ».⁴⁶

E oggi, storicamente parlando, cioè dopo il peccato originale, l'uomo si trova in un rapporto ben chiaro e definito con Dio, suo Creatore, Signore e Padre.

Perciò elemento essenziale della S.P. non è soltanto il fatto e mistero della Creazione ma assolutamente insieme anche quello della Incarnazione e Redenzione.

E' così che dal piano semplicemente « umano », anche se indispensabile, si giunge necessariamente al piano « cristiano ». Se non si arriva e finché non si arriva a questo livello e in questa prospettiva, non possiamo dire di avere camminato giusto e abbastanza verso la piena realizzazione dell'Uomo.

...anche apostolicamente, come Secolari

Quanto detto sopra vale anzitutto per noi e poi per i nostri fratelli di viaggio...

Un aspetto essenziale, una componente essenziale, infatti, della Consacrazione VDB è l'apostolato secolare; apostolato secolare soprattutto di « presenza consacrante » e di testimonianza oltre che di azione.

Testimonianza evidentemente ed essenzialmente evangelica, di cui oggi il mondo ha tanto bisogno.

⁴⁶ W. ZIMMERLI: *La mondanità dell'Antico Testamento*, Jaka Book 1971, p. 60.

Ebbene: « il più grande ostacolo che gli uomini di oggi incontrano sul cammino della fede, è la mancanza di legame che credono di constatare tra la fede in Dio, ossia la prospettiva del suo regno da una parte, e l'uomo con le sue opere terrene dall'altra. E' urgente vedere e mostrare il rapporto intimo che queste realtà hanno l'una con l'altra. In questo può consistere la risposta positiva ed efficace ai motivi della incredulità moderna ».⁴⁷

⁴⁷ Y. CONGAR: *Cristiani a dialogo*.

« 2. a) G.C. ha assunto e restaurato in se stesso tutto quanto è umano (eccetto il peccato come positivo rifiuto della volontà e quindi della gloria di Dio, unico valore assoluto ».

Senza di lui, accettazione con riserva...

Tutte le realtà terrestri, soprattutto quelle umane (lavoro compreso e situazioni naturali comprese), dopo il peccato originale e in conseguenza di esso, presentano sempre due aspetti, esprimono sempre due possibili riflessi: positivo e negativo, bene o meno bene (male).

Pensate, per esempio, allo stesso valore che è il lavoro umano: può essere « collaborazione all'azione divina nel creato e sul creato »... ed insieme può essere occasione e strumento di egoismo, di sfruttamento, di abiezione, di odio degni di Caino! (ne abbiamo gli esempi sotto gli occhi tutti i giorni!)

Dobbiamo quindi concludere che, sul piano « semplicemente umano », le realtà terrestri (e fra loro il lavoro, abbiamo appena detto) vanno prese ed accolte « con riserva », cioè non in modo incondizionato.

Chi ha « bonificato » (diciamo così) radicalmente tutte le realtà terrestri è stato Gesù Cristo, e solo Lui poteva farlo!

E lo ha compiuto prima e più che con le sue azioni divine, soprattutto con il fatto stesso di aver assunto (cioè

fatto sua nel senso più proprio e più pieno) la natura umana, in tutto ciò che questa ha di non ripugnante essenzialmente con la natura e la persona del Figlio di Dio.⁴⁸

Dalla Creazione all'Incarnazione

Con Gesù Cristo, tutto il discorso sulla S.P. passa dal piano della Creazione a quello dell'Incarnazione (e Redenzione), con un « salto di qualità » grandissimo, di cui forse non sempre ci rendiamo conto appieno e non teniamo pienamente conto quando riflettiamo sul senso e sul valore del nostro Battesimo in Cristo; Battesimo che trova (dovrebbe trovare) la sua più genuina espressione nella nostra vita cristiana di ogni momento. (C: 3, 8d, 31)

A questo punto, se volessimo farci un quadro meno inadeguato possibile delle realtà e dei valori che, per il Battesimo in Cristo, entrano a far parte ormai della nostra vita di oggi, dovremmo fermarci ad approfondire il meraviglioso mistero di Cristo « vero Dio e vero Uomo », e ciò che tutto questo comporta.

Tale punto è fondamentale, anche per capire bene le conclusioni ed applicazioni che seguono poi nel punto *b*) di questa seconda parte.

E' necessario che ci fermiamo brevemente insieme almeno su alcune considerazioni che spero nessuna vorrà trovare difficili.

⁴⁸ Cf DeT VI: *Secolarità consacrata salesiana*.

« ...Disegno (divino) di ricapitolare in Cristo tutte le cose »⁴⁹

E, per non uscire dal limite che ci siamo imposto in queste nostre riflessioni, ricordo nuovamente qui un'espressione molto forte e soprattutto meravigliosamente vera e ricca (è una perla della teologia orientale): « Null'altro è stato salvato (da Gesù Cristo) se non ciò che è stato (da Lui) assunto (cioè fatto suo) ».⁵⁰

Il che vuol dire (capovolgendo l'espressione) che da G.C. tutto è stato salvato di quanto era salvabile, poiché G.C. ha fatto suo tutto quanto dell'Uomo poteva far suo.

E di quanto è umano tutto poteva essere fatto suo da G.C., eccetto una cosa: il peccato, non delle sue conseguenze (che Egli ha voluto subire), ma il peccato come rifiuto positivo della volontà di Dio e quindi come positivo rifiuto della Gloria di Dio (« Sono venuto non per fare la mia volontà ma la volontà di Colui che mi ha mandato »⁵¹).

In questo « tutto » della natura umana c'è veramente tutto..., e non soltanto molto o quasi tutto (come, forse, a volte pensiamo, facendo a G.C. il grave torto di farlo « troppo Dio » e « troppo poco Uomo »).

S. Paolo lo dice espressamente e chiaramente: « Gesù Figlio di Dio..., provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato ».⁵²

⁴⁹ Ef 1,10.

⁵⁰ Cf DeT VI: *Secolarità consacrata salesiana*.

⁵¹ Gv 6,38; cf Salmo 115,1 e Is 42,8.

⁵² Ebr 4,14-15.

La Donna immagine di Dio, presente nell'Incarnazione

Vorrei far notare che, senza minimamente forzare né verità né realtà, né pensieri, né parole, possiamo ben dire che, con la sua Incarnazione, il Figlio di Dio ha « assunto » (cioè fatta sua) non una natura umana disincarnata, astratta e quindi irreal e ed inesistente, bensì una natura umana concreta, anche se non personalizzata in un individuo (in Cristo, infatti, ci sono due nature ed una sola Persona, quella del Figlio di Dio).

Ora: la natura umana completa, perfetta è espressa dall'uomo e dalla donna; ⁵³ non tanto però, credo, in modo da rendere necessaria una vicendevo le integrazione, ma piuttosto per una differenziata espressione nell'uomo e nella donna degli stessi valori divini di cui la natura umana è portatrice.

E' così che la moderna teologia della donna può parlare de « La donna, immagine di Dio », e di « Dio rappresentato dalla donna ». ⁵⁴

E' così che Cristo, assumendo (facendo sua) la natura umana completa e perfetta, ha assunto (fatto suo) anche quanto della natura umana la donna esprime come particolare immagine umana di Dio.

La conoscenza profonda dell'animo femminile in tutte le sue pieghe, quale dimostra di possedere al di là di ogni intuizione semplicemente intelligente, Gesù Cristo l'ebbe non solo come Dio ma anche come Uomo.

⁵³ Cf Gn 1,27.

⁵⁴ Cf J. GALOT in *La Civiltà Cattolica*, 2297 (3.V.1975), pp. 231ss.

Ecco perché nel mistero dell'Incarnazione abbiamo tutti indistintamente, qualcosa che ci tocca nel più profondo del nostro essere personale e quindi ci invita e sollecita ad orientare la nostra spiritualità in una direzione ben precisa e a viverla con una profondità ed intimità che ci facciano prendere coscienza e gusto di tutte le ricchezze del dono del Padre e dello Spirito nel Figlio Incarnato.

Siamo sinceri e franchi

Evidentemente queste verità e realtà hanno senso e valore soltanto per chi crede nel suo Battesimo non come ad un'iscrizione anagrafica ecclesiastica, ma come ad un evento determinante di tutta la sua vita, di qua e di là...

E, per vedere le cose in questa giusta luce, non basta mettersi su un qualunque piano naturale per alto che sia, ma è necessario mettersi ed impostarsi su un piano nettamente soprannaturale, che vuol dire di Fede e di Grazia (che non significa irreal!).

Perché dico questo? Perché oggi c'è un pericolo tutt'altro che immaginario, ma invece segnalato da fatti e casi concreti; c'è il pericolo che anche tra persone secolari consacrate si faccia strada e prenda credito e consistenza un senso troppo naturalistico dei valori umani e della propria vita, fino a sfumature di vero e proprio materialismo. Lo si respira con l'aria e penetra nel sangue giungendo ad irrorare e cervello e cuore, così da esprimersi in atteggiamenti (parole, giudizi, apprezzamenti, criteri di valutazione e di scelta, ecc...) chiaramente in contraddizione con la propria scelta fondamentale di vita.

Certe vite che appaiono di colpo o ad un certo mo-

mento prive di senso e di valore, così da essere rifiutate in base a ripensamenti radicali o, peggio ancora, trascinate avanti straccamente ed insulsamente..., hanno la loro spiegazione in questo sfocamento di obiettivo o nella perdita di contatto con le fonti soprannaturali di vita e di azione da cui si era partite un giorno più o meno lontano, con sincerità e generosità.

Paolo VI ha richiamato più volte già l'attenzione e la coscienza di tutti i cristiani di buona volontà su questo pericolo per tutta la Chiesa.

Una volta di più dobbiamo riconoscere che non si possono comprendere e tanto meno apprezzare le conseguenze più belle e impegnative del nostro Battesimo se non ci mettiamo da quel punto di vista e di prospettiva spirituale e soprannaturale a cui ci siamo riferiti spesso.

In questo momento sociale ed ecclesiale così intriso di materialismo e di naturalismo che hanno raggiunto anche le soglie dell'altare (sacerdozio e vita consacrata), per noi hanno ancora più forza ammonitrice le parole di Paolo apostolo: « L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito ». ⁵⁵

E' soltanto dando in noi tutto lo spazio che si meritano al « senso dello spirituale » ed allo « spirito soprannaturale », che noi possiamo perdere « l'immagine dell'uomo di terra » per assumere « l'immagine dell'uomo celeste ». ⁵⁶

⁵⁵ 1a Cor 2,14.

⁵⁶ 1a Cor 15,49.

Sappiamo, infatti, tutti, quanto bisogno ci sia oggi di « battezzare tante persone consacrate », le quali, forse, hanno finito per dimenticare ciò che invece aveva ben capito un poeta francese tutt'altro che religioso del secolo scorso: « Il vero incivilimento non sta nel gas, nel vapore, e simili, ma nella limitazione delle tracce del peccato originale » (Baudelaire).

La conclusione più logica e più bella la trovo in quell'espressione della formula di Consacrazione: « ...desidero-
sa di seguire Cristo più da vicino sull'esempio della sua Vergine Madre, e di vivere integralmente il suo Vangelo in mezzo al mondo... ».

« 2. b) Con il proprio lavoro compiuto in unione (intenzionale e spirituale) con Gesù Cristo, si completa l'opera restauratrice del Cristo (riparatrice in rapporto al Padre, redentrice in rapporto ai Fratelli) ».

Dalle considerazioni sul senso e valore dell'Incarnazione di Gesù Benedetto nel più ampio Mistero della salvezza, derivano conseguenze preziose, belle e gravi per quanto ci riguarda personalmente e individualmente; ed è proprio su queste conseguenze che ci fermiamo ora nella nostra riflessione.

Dall'Incarnazione alla Redenzione

La Spiritualità Professionale affonda le sue radici più vitali nel Mistero del Corpo Mistico di Cristo, Corpo che è per noi misterioso per il modo come vive, ma è per noi vita per la vitalità che ci trasmette sul piano della vera vita.

La Volontaria sa bene che, vivendo il più generosamente che può « il suo mistero pasquale » (Battesimo) come partecipazione e prolungamento del Mistero pasquale di Cristo, essa realizza in se stessa e per i fratelli un'opera di restaurazione della realtà « Uomo », iniziata da Cristo come opera anzitutto di riparazione al Padre e poi di redenzione dell'Umanità.

Ma la Volontaria sa anche molto bene che questa sua partecipazione vitale al Mistero pasquale di Cristo non è altro, secondo S. Paolo, che un completamento nelle membra dello stesso Corpo Mistico di Cristo della passione riparatrice e redentrice del capo, Gesù, non tanto come ef-

ficacia in sé (già completa in Cristo), quanto invece come attestazione del restaurato Regno di Dio tra gli uomini.⁵⁷

Il momento della Passione (comunemente intesa) di Cristo è certamente il momento più espressivo della sua opera di restaurazione, specialmente se questo momento lo si ricollega con l'altro inseparabile e insostituibile della sua glorificazione attraverso la resurrezione e ascensione « alla destra del Padre ».

In questo momento Cristo è Sacerdote-Vittima e come tale è preso ad imitazione più precisa da altri membri del suo Corpo Mistico (sacerdoti, religiosi).

Credo però si possa affermare con sufficiente verità che Gesù storicamente muore a causa di un « fatto secolare »: è condotto a morte, cioè, per motivi in realtà non religiosi o sacri, nonostante le apparenze.

Dal Vangelo infatti⁵⁸ noi veniamo a sapere che furono situazioni, fatti e motivazioni di ordine civile, sociale, politico quelle che finirono per determinare la condanna a morte di Gesù, venendo a dare forza legale determinante al movente religioso messo avanti per montare la piazza contro di lui.

Ha voluto, forse, il Figlio di Dio, che si era « secolarizzato » entrando in questo mondo, assumendo natura e carne umana e facendosi simile a noi in tutto fuorché nel peccato,⁵⁹ ha voluto dare alla sua morte un carattere di

⁵⁷ Col 1,24.

⁵⁸ Specialmente in Gv 18,14; 19,12-15.19-21; Mt 26,60; 27,8; 29,42; Lc 22,67; 23,2.5.13-16.

⁵⁹ Ebr 4,15.

adesione ancor più completa a quella « situazione secolare » che si era scelta come tramite e segno (« sacramento ») della sua Grazia redentrice?!...

Del resto, ci dice la « *Imitazione di Cristo* » che non solo la sua passione ma « tutta la vita di Cristo fu una croce ed un martirio ».⁶⁰

Gesù, Redentore a Nazareth

Chi conosce anche solo qualcosa del Mistero del Corpo Mistico di Cristo, sa bene che la misteriosa ma reale vitalità di questo Corpo è presente ed efficace in ogni fase e momento della vita di Cristo, senza « momenti di vuoto » o « cali di tensione ».

La Spiritualità Professionale cerca comunque di evidenziarla e esprimerla attingendola specialmente dal periodo più lungo, più nascosto, meno conosciuto ma non meno prezioso della vita di Gesù: Nazareth...

Ecco perché le Costituzioni dicono: « Il suo modello secolare sarà Gesù a Nazareth... ».

Caratteristica di questo lungo e silenzioso periodo della vita di Gesù, oltre e insieme all'intima familiarità con Maria e Giuseppe, è la sua vita di lavoro: « Non è egli forse il figlio del carpentiere? », anzi: « Non è costui il carpentiere, figlio di Maria? ».⁶¹

Nell'inno a Mattutino della festa della S. Famiglia

⁶⁰ Libro II cp. 12 n. 7.

⁶¹ Rispettivamente: Mt 13,55 e Mc 6,3.

prima dell'attuale riforma liturgica, la Chiesa faceva dire a Gesù stesso: « Sia il sudore del lavoro ad irrigare le mie membra prima che le inzuppi il vivo sangue della passione ».

Ed oggi la Chiesa ci ricorda che il nostro lavoro quotidiano può andare oltre la collaborazione all'opera creatrice di Dio: « ...sappiamo per fede che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro un'elevatissima dignità lavorando con le proprie mani a Nazareth ».⁶²

Valore redentivo del lavoro umano, ora come allora, spesso segnato duramente dalla sofferenza e dalla passione: fatica, incertezza, sfruttamento, ingiustizia..., e scabrosità, diffidenza, ostilità, sopraffazione, violenza...

Ebbene: « nel mondo del lavoro, tuttora immerso nella sofferenza (e nel conflitto che nasce da essa), il cristiano — proprio per la sua adesione al mistero della Croce — deve recare una nota tutta particolare di valorizzazione del dolore, in nome anzitutto non di una speranza umana ma della fede in Cristo »⁶³.

Ciò vale, naturalmente, ancor più e in modo tutto particolare, se chi lavora è legato a Dio e ai fratelli da una speciale consacrazione (ma questo lo vedremo parlando del lavoro sul piano della Consacrazione).

La Spiritualità Professionale aiuta a scoprire e a realizzare nella propria vita di lavoro e di prestazione per i fratelli, un prezioso valore redentivo in unione al sacrificio di Cristo durante tutta la sua vita.

⁶² GS 67, B.

⁶³ GC. BRASCA in *Vita Consacrata* 11(1975), p. 458.

Unione con Cristo che, posta chiaramente al mattino, perdura intenzionalmente lungo tutto lo stendersi della giornata lavorativa, specialmente se di tanto in tanto la si rinnova nell'intimità dello spirito, in qualunque modo che esprima la volontà di non perdere il contatto con Cristo che ancora redime anche per mezzo nostro...

La Spiritualità professionale di chi « non lavora »

Allora si comprende meglio come possano vivere una loro particolare Spiritualità Professionale quelle secolari consacrate che non esercitano o che non esercitano più alcun lavoro specifico perché, ad esempio, malate, o inferme o anziane.

La loro prestazione ai fratelli (essenza e valore sociale del lavoro) non è di beni materiali, ma di veri valori morali, spirituali e soprannaturali, di cui oggi il mondo, rinsecchito nel suo materialismo arido e violento, denuncia un estremo ed urgente bisogno per non morire del tutto! Doni e valori che esse attingono al Cristo paziente e redentore sulla Croce e a Nazareth; doni e valori di forza, di costanza, di umiltà, di mitezza, di silenzio, di sorriso, di preghiera, di offerta, di attesa, di servizio anche...

Per chi, come noi, crede ancora ai valori spirituali e soprannaturali nonostante tutto, queste Sorelle sono « unità produttive » nella comunità umana e cristiana non meno di tutte le altre « unità » da cui ci provengono i beni di consumo quotidiani. « Non di solo pane vive l'Uomo... »: l'ha detto il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo.

Redimere il nostro lavoro

Ed ecco aprirci davanti un'altra considerazione molto importante.

Gesù Cristo è il restauratore della natura e della persona umana sfigurate dal peccato originale e dalle sue conseguenze.

Parlando della S.P. sul piano umano, abbiamo riflettuto su quel punto del Documento che dice: « Oggi soprattutto che il lavoro è considerato l'espressione più tipica della vita umana come tale (« secolare »). E' quasi il titolo, variamente richiesto, per poter essere riconosciuti ed ammessi nella comunità umana come soggetti di diritti e di doveri »⁶⁴.

E allora: la prima realtà umana da « restaurare » nell'Uomo non è proprio la sua espressione tipica di Secolare, cioè il suo lavoro?

Sappiamo come il lavoro è diventato oggi campo di contesa da parte di forze contrapposte, è diventato spesso pure pretesto per contrabbandare interessi politici di varie tinte che non si vogliono scoprire troppo, ma che finiscono, prima o poi, per tradirsi, a volte brutalmente, per quello che in realtà sono.

Ebbene: la Volontaria trova proprio nelle strutture stesse del suo Istituto un aiuto di ambiente ideale per garantire ed approfondire la sua Spiritualità Professionale sul piano del Battesimo, come Cristiana, secondo quanto abbiamo detto finora.

⁶⁴ Cf sopra pp. 56-62.

Nell'Istituto, infatti, sono rappresentate le categorie sociali e professionali più diverse e che si pretenderebbero più contrastanti: l'Istituto così permette e favorisce l'incontro in Cristo Salvatore della casalinga con la impiegata, della professionista con l'operaia, dell'artigiana con l'insegnante, della esercente con l'infermiera, dell'anziana con la giovane, dell'abbiente con quella che vive del puro necessario, della sana con l'ammalata, della valida con la inferma, della pensionata con la tirocinante, ecc...

Nell'Istituto, ognuna è invitata ad improntare la sua vita di ogni giorno aprendola con uno sguardo calmo, meditato al Crocifisso Risorto.

Così la Volontaria si avvia al suo lavoro, spesso « il terribile quotidiano » (Pio XI), con la profonda e luminosa coscienza di avviarsi ad un'azione, ad un'opera di redenzione assieme a Cristo e in Cristo.

« ... Questa vita dura, questa vita di sofferenza, di gioie, la offro al Cristo. La offro per amore, affinché tutti siamo salvi. La mia vita è offerta, il sacrificio è compiuto »⁶⁵. « ... In fabbrica, penso di essere strumento del Cristo... Il mio lavoro lo compio con amore e nella gioia, giacché è la mia Messa che continua e che serve a redimere tutti. Sono sfinita... anche questo lo offro... »⁶⁶.

Non sempre chi mi sta vicino meriterebbe il mio dono...; ma allora ripenso alle parole di quella mamma che aveva portato il proprio figlioletto parzialmente deamente in S. Pietro per il Giubileo, la sera del 29 ottobre

⁶⁵ ANNICK CARITÉ: *Il mio diario di fabbrica*, trad. Città Nuova 1971, p. 17.

⁶⁶ *o.c.*, p. 14.

1975: « Fin dove i nostri figli riescono a capire, sanno che Dio è nel loro cuore; più in là, siamo noi a sapere che essi sono nel cuore di Dio ».

La Volontaria pensa certamente: « Vedo e cerco di vedere ogni giorno di più, in tutti, dei fratelli e delle sorelle in Cristo. Amo queste persone con la loro volgarità e la loro grande carità. Ho l'impressione di essere veramente una di loro. Io sono una di loro, donata al Cristo e a loro »⁶⁷.

Allora la S.P., vissuta per se stessi, diventa immediatamente mezzo, momento e luogo di testimonianza apostolica e di « presenza consacrante », aiutando la Volontaria a realizzare l'invito di Pio XII a tradurre tutta la vita in apostolato⁶⁸, dove « tradurre » vuol dire « trasferire », « far passare », « far diventare ».

« Quando v'è bisogno di qualcuno, vengono a cercare me. Ogni giorno rendo dei piccoli servizi... perché amo i miei fratelli e il Cristo ci ama tutti con lo stesso amore »⁶⁹.

Testimonianza viva e vivace

In questa visione più giusta e più chiara del senso e del valore del lavoro umano in prospettiva cristiana, alcune Volontarie, forse, trovano una certa difficoltà ad

⁶⁷ o.c., p. 15.

⁶⁸ Cf m.p. *Primo feliciter* (12.III.1948), II.

⁶⁹ A. CARITÉ: o.c., p. 26.

entrare pienamente, facendosela propria fino ad irradiarla intorno a sé con una testimonianza apostolica che è partecipazione diretta alla stessa opera restauratrice di Gesù Cristo.

Le ragioni, le difficoltà possono essere varie ed anche comprensibili, di natura personale, familiare, ambientale, soprattutto poi quando queste ragioni sono entrate a far parte della struttura della propria mentalità e personalità.

Ma è evidentemente una pretesa assurda ed inaccettabile quella di chi volesse entrare o restare nell'Istituto senza accettare di cambiare assolutamente nulla, anche di radicale e di profondo, della propria impostazione di vita.

Sarebbe la incomprendione per lo meno o, peggio, il rifiuto di quanto dicono le Costituzioni con calma ma con decisa chiarezza sui motivi di formazione e sulla formazione cristiana. A cui fanno eco e aggiungono valore queste parole di Paolo VI: « ...in ogni modo sia chiaro per noi che quanto più si attesta e si diffonde l'ateismo, teorico o pratico che sia, tanto più noi dovremo, in umiltà e in fortezza di spirito, essere gli assertori della gloria di Dio, della nostra fede, della nostra sicurezza, della nostra fortuna, della nostra felicità di cristiani, che sanno recitare, cantare anche, fidenti ed impavidi, il loro "Credo in Dio, Padre Onnipotente" » (ud. gen. 22.10.1975).

Nella preghiera insegnataci da Gesù stesso, noi diciamo al Padre: « Venga il tuo Regno ». — Noi sappiamo che il Regno di Dio tra gli uomini, iniziato definitivamente

⁷⁰ Cf Mt 3,2 e 4,7; poi Mt 12,28 e Lc 17,21.

te con Gesù Cristo e da Gesù Cristo⁷⁰, si realizzerà e si compirà pienamente solo nella vita eterna⁷¹.

Il lavoro umano ha una gran parte nella preparazione di questo Regno di Dio, sia di qua che di là.

Nella preparazione di un regno della nuova creatura per un Uomo nuovo, tutti lavorano:

— il marxista lavora appassionatamente per un meglio intramondano, intraterreno (sempre più tramandato);

— il cristiano lavora per un meglio che è intraterreno e intramondano ma insieme anche ultraterreno e ultramondano, in cui però ognuno, per così dire, avrà il posto che si sarà meritato e guadagnato con il suo lavoro⁷², perché, in varia forma, da servizio sociale ai fratelli diventa servizio al Fratello (« ...a me l'avete fatto... »⁷³).

« ...devo vivere il Vangelo in maniera più autentica, più spoglia di ogni egoismo e ancor più gioiosa, affinché sia il Cristo che ami in me e si doni attraverso me »⁷⁴.

« Non si tratta di mescolare il sacro con il profano, né di fare della professione cristiana uno strumento di efficacia temporale; si tratta di spiritualizzare un fatto temporale, quale voi rappresentate, e di infondergli un senso ed un valore morale e religioso che lo perfezionano, lo stabilizzano, lo nobilitano, lo portano ad un livello umano superiore »⁷⁵.

⁷⁰ Cf Mt 18,23ss e 20,1ss; 1a Cor 15,20-28; Apoc 12,10.

⁷² Apoc 14,13.

⁷³ Mt 25,31-46.

⁷⁴ A. CARITÉ: o.c., p. 198.

⁷⁵ PAOLO VI: *Agli Operatori della Confed. Cooperative Ital.*, genn. 1965 e genn. 1975.

Il mio posto di lavoro è il mio altare

Dal Cristo a Nazareth, dal Cristo sulla croce, è per noi naturale e facile il passaggio al Cristo sull'Altare.

Facendo della propria Eucarestia (Messa, Comunione) la propria vita, si può fare della propria vita la propria Eucarestia!

« Torno dalla Messa: cerco di farne il centro della mia vita; e che forza mi infonde la comunione quotidiana! Il mio cuore è pieno di gioia!

« Penso spesso che il mio tavolo di lavoro è il mio altare ». « Tutto il mio lavoro è offerto. Con Cristo, con i miei fratelli, vivo la Messa per la redenzione del mondo —... —Mi sforzo di rendere tutta la mia vita, pur così povera — sono uno strumento così debole! — una azione di grazia... ».

« ...Sono così debole e così povera! Fortunamente, nella Chiesa ci sosteniamo a vicenda, ci aiutiamo; è una grande forza per ognuno, specialmente nei momenti duri ».

« In fabbrica io rappresento la Chiesa... »⁷⁶.

Infatti; « ...Un mondo nuovo nasce oggi dall'intelligenza umana, come le città nuove sorgano dalla terra, un mondo meraviglioso e strano, al quale la Chiesa sembra una vecchia signora che non ha più gran che da dire. Eppure i cristiani sanno da che parte brilla il sole che illumina questa costruzione. Ma non è sufficiente saperlo: è necessario saperlo dire e dirlo! »⁷⁷.(C: 34)

⁷⁶ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 57.

⁷⁷ J. CANIVEZ in *Dialogo* nn. 4-5 (sett. 1973), p. 10.

E' così che si passa da una spiritualità personale, individuale, ad una spiritualità apostolica e secolare, quale appunto è deve essere quella di ogni VDB.

CAPO III

SUL PIANO DELLA CONSACRAZIONE

« 3. a) La Consacrazione porta ad evidenziare la giusta ed originaria « sacralità » del lavoro umano che, nel mondo attuale, è impastato di secolarismo, materialismo, naturismo ».

... Così come gli antichi costruivano le cattedrali...

Tutto quanto abbiamo detto e considerato finora, dovrebbe aver portato per lo meno a renderci conto di una verità e realtà fondamentale e cioè: la presa di coscienza dei grandi valori umani e cristiani sviluppa in noi una sempre maggior disponibilità alla Grazia e ad una Grazia sempre maggiore.

Specialmente poi se la VDB capisce bene che la sua scelta è essenzialmente una scelta apostolica, cioè rivolta, orientata verso un impegno per la diffusione del Regno di Dio tra gli uomini, almeno quelli animati da un minimo di buona volontà.

La VDB, illuminata certo dallo Spirito Santo, che opera in lei fin dal suo Battesimo, si sente chiamata a testimoniare il Vangelo e Cristo e Dio e il Mistero della Chiesa a tutti gli « uomini di buona volontà », in termini di parole ed ancor più di vita visibili oggi, comprensibili oggi, credibili oggi, accettabili oggi.

E oggi occorre soprattutto una stretta collaborazione tra la nostra buona volontà e la Grazia di Dio, evitando i due estremi ugualmente pericolosi: angelicismo sradicato

dalle concrete realtà terrestri e umane — presuntuosa autosufficienza dei mezzi naturali, psicologici, sociologici, tecnici, del tutto impari all'opera della ricostruzione di un mondo per Dio⁷⁸.

Ho letto tempo fa che i costruttori di alcune grandi cattedrali nel medioevo avevano stabilito tra loro di lavorare in stato di grazia...!

Penso che ciò valga soprattutto per coloro che oggi (come le VDB) si sono impegnati o si impegnano alla costruzione di una società più rispondente al disegno divino sull'Uomo.

Gesù di Nazareth a Nazareth

Pur nella più profonda convinzione che tutto il nostro essere di « creatura nuova »⁷⁹ sta radicato nel nostro Battesimo vissuto⁸⁰, dobbiamo dire che non è sufficiente essere buoni cristiani in se stessi per diventare buoni costruttori del mondo; questo compito va al di là di una buona condotta personale e di una buona testimonianza di semplice presenza.

Ecco dove e come si innesta il nuovo valore della « Consacrazione nei consigli evangelici per l'apostolato »: vero valore in sé che, senza bisogno di essere qualcosa di diverso, basta che sia uno sviluppo ed un approfondi-

⁷⁸ GS 43,A.

⁷⁹ Gal 6,15; Col 1,15-20.

⁸⁰ 2a Cor 5,17.

mento del valore essenziale e fondamentale espresso nel Battesimo.

Non occorre certo che ripetiamo qui neppure i concetti essenziali riguardanti la consacrazione!

« Una cosa è certa: pur donandomi totalmente, bisogna che lasci del tempo, o piuttosto che ne lasci per il Signore, in modo da conservare l'equilibrio, per vivere a fondo la mia vita spirituale, la mia vita di consacrata »⁸¹.

Gesù *di Nazareth a Nazareth*, infatti, è il prototipo del secolare consacrato.

La consacrazione appare quindi alla VDB come la migliore risposta cosciente, libera e gioiosa all'invito per una più marcata appropriazione della stessa missione di Cristo Gesù, attraverso l'assunzione in proprio dei consigli evangelici e delle Beatitudini, cioè del Mistero pasquale di Cristo nella sua pienezza.

E tutto questo senza mettere alcuna barriera, né reale né fittizia, tra sé e il mondo; senza mettersi mai ai margini della cosiddetta « massa umana ».

Cristo Gesù raggiunto nella Liturgia della Vita

« L'ambiente della secolarità consacrata è il mondo stesso; essa non se conosce un altro; essa scopre la consacrazione soltanto in esso, non come una realtà che viene trapiantata da un altro luogo, ma come la riassunzione in questo mondo della condizione stessa del Signore »⁸².

(C: 35, 36, 39)

⁸¹ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 145.

⁸² J. MARTELET in *Vita Consacrata* 11(1975), p. 581.

La VDB raggiunge Cristo Gesù nel cuore stesso del mondo di oggi, che è appunto il lavoro.

Negli Istituti Secolari « ciò che ogni membro assume come fine specifico della propria consacrazione è, almeno prevalentemente, la sua stessa attività professionale individuata e indifferenziata »⁸³ (p. A. Gemelli).

La VDB, prima per se stessa (spiritualità) e poi per i fratelli (apostolato), attraverso la sua consacrazione nella secolarità, quasi riscopre, certo riesce ad « evidenziare meglio la giusta ed originaria "sacralità" del lavoro umano », anche se ciò è tanto difficile, ma quindi tanto più necessario ed urgente « nel mondo attuale così impastato di secolarismo, di materialismo, di naturismo ».

La VDB cerca di vivere in pienezza la sua consacrazione nei momenti della sua giornata che apparentemente non hanno o non esprimono proprio nulla di « sacro » comunemente inteso. Davanti ad un telaio di tessitura, manovrando una macchina da maglieria o di confezioni, montando pezzi di un apparecchio elettronico, dietro un banco-vendite, ticchettando su una Olivetti o su una IBM, innestando comunicazioni su un pannello telefonico, preparando siringhe e garze, riattando i letti di casa, correggendo pile di compiti, sbrigando pratiche professionali, ascoltando clienti magari pretenziosi e stucchevoli, facendo anticamera ad un ufficio di collocamento, partecipando ad un'assemblea sindacale, ecc..., ecc..., la VDB sa che così, proprio così, in quel preciso momento,

⁸³ A. GEMELLI: *Le Associazioni di Laici consacrati a Dio nel mondo*, Milano 1939, n. 32, in AA.: *Secolarità e Vita consacrata*, Ancora 1966, p. 428.

una qualunque realtà umana viene pervasa dal suo « amore sponsale per il Cristo » e, attraverso Lui, viene riespressa come parola di « lode alla gloria del Padre »⁸⁴

« Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli » — Così è!

Allora la VDB non sta in attesa di « occasioni per fare opere buone », essendo convinta che la sua vita in se stessa, espressa nella sua situazione personale e nella sua attività professionale, è « la grande opera buona » da compiere con un sempre maggior senso dello spirituale e con un sempre maggior spirito soprannaturale, fino alla perfezione, almeno desiderata e cercata, spesso attraverso il martirio del « terribile quotidiano » (Pio XI).

Veramente: più che trasformare tutta la vita in una liturgia, le VDB vivono pienamente e in profondità « la liturgia della vita » (cioè: quella liturgia che è la vita stessa rettamente intesa)!

⁸⁴ Ef 1,6.12; Filipp 1,11.

« 3. b) La Spiritualità Professionale consiste nel portare la propria consacrazione a livello e nel contesto della propria attività professionale, riportando tutti gli autentici valori umani nel loro giusto rapporto con Dio, principio del bene, dell'ordine, della pace, della gioia, dell'amore ».

Consacrazione nella secolarità e Spiritualità Professionale

Se tutto questo non è l'atto o il gesto di un momento, ma diventa espressione di una coscienza raggiunta e vissuta,... allora si ha qualcosa di più, si ha quella che ora possiamo pienamente indicare come « Spiritualità Professionale » cioè: *un atteggiamento abituale e permanente dello spirito proprio della secolarità consacrata verso precisi valori di vita quali il lavoro e la situazione esistenziale.*

La S. P. così intesa riavvicina e fonde in armonica unità due realtà umane, due valori umani che il materialismo di ogni tinta e maschera cerca di separare e, dove può, di contrapporre: spiritualità e lavoro.

In questa luce e prospettiva, la VDB accetta ed accoglie « la comune legge del lavoro »⁸⁵ non tanto come una dura legge di sopravvivenza o di sopraffazione in permanenti tensioni e contrasti sociali, ma soprattutto come espressione di quella « povertà di spirito », di quella « fame e sete di giustizia » che sono Beatitudini evangeliche⁸⁶, cioè il culmine dei Consigli evangelici professati nella sua consacrazione.

⁸⁵ PC 13,C.

⁸⁶ Mt 5,3ss.

Fare questo oggi è tutt'altro che facile e comodo!... Di qui la sofferenza interiore (ed esteriore) ma anche la efficacia della testimonianza che diventa apostolato e ministero.

Il peccato originale e le sue conseguenze fino ai nostri giorni, hanno dissacrato, cioè hanno staccato violentemente dal loro tendere alla maggior gloria di Dio, tutte le realtà terrestri in qualunque modo collegate con l'Uomo⁸⁷. Di qui lo squilibrio morale, l'egoismo, il disordine interiore ed esteriore,...: connotati della vita quale viene offerta oggi al neonato che « scende » sul pianeta Terra...

E' appunto motivo di grande conforto e speranza il sapere che la realtà umana oggi ha anche tutta un'altra faccia: quella offerta e garantita dalla venuta, dalla discesa su questo pianeta Terra del « Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo », « ...colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo »⁸⁸.

Al suo « buon annuncio » o Vangelo e al suo esempio, uomini e donne hanno creduto e continuano a crederci, e per questo lo seguono nella consacrazione apostolica, fino a portare questa loro consacrazione a livello e nel contesto della propria attività professionale ed esistenziale.

Vivendo in pienezza e profondamente questa loro « sequela Christi » nella vita secolare più autentica, le VDB sanno bene che collaborano efficacemente e durevolmente alla « ricostruzione » di un mondo sempre più vi-

⁸⁷ Rom 8,20.

⁸⁸ Gv 10,36.

cino al disegno divino e che, in tal modo, anche per mezzo loro rinasce una sempr emaggior speranza e garanzia di bene, di ordine, di pace, di gioia nell'amore per tutti gli uomini; non si fanno certo illusioni, né si rifugiano in sogni chimerici di « paradisi terrestri » frutto di droga o di indottrinamento, ma hanno invece una grande fiducia in Colui che è « il Fedele »⁸⁹.

« ... Se conoscessi il dono di Dio... »

La più bella consolazione per una VDB penso sia quella espressa da una secolare consacrata che viveva (e vive) la sua Spiritualità professionale: « Scopro, e questo mi colpisce, che alcuni fratelli non praticanti, non credenti, vivono, senza saperlo, secondo lo spirito delle Beattudini (« affamati e assetati di giustizia », « artefici di pace », « perseguitati per la giustizia », ecc.); e quando penso a questi fratelli mi dico — « Se tu conoscessi il dono di Dio!... (Giov. 4,10) — ».

Questi fratelli si danno perché hanno fame e sete di qualcosa (giustizia, pace, ecc.); ma più di qualcosa, hanno fame e sete di Qualcuno: di Cristo, di Dio!

Allora la VDB scopre tracce di Vangelo anche sotto scorie che a volte coprono o addirittura bruttano « la perla preziosa » e, come nei quadri del pittore italiano G. Barberis, scopre dietro ogni volto umano, comunque atteggiato o contraffatto, il Volto Santo e santificante di Gesù, che riscatta, redime e salva.

⁸⁹ 1a Tess 5,24; 2a Tess 3,3.

Infatti: « ...Gesù come carpentiere ha trasformato il mestiere? Egli l'ha esercitato semplicemente, ma l'ha fatto in modo perfetto. Così ha cambiato il cuore del mondo, mettendovi il proprio. Entrare veramente in questo modo nella vita del Signore è in realtà il punto più sconvolgente e più creativo della secolarità consacrata »⁹⁰.

⁹⁰ J. MARTELET: *o.c.*, p. 581.

« 3. c) La S.P. significa e comporta praticamente la serena e decisa testimonianza della propria « libertà in Cristo », e ciò proprio attraverso i tre voti (o equivalenti) e gli altri impegni inerenti ».

« Libertà! Libertà! Quante violenze in tuo nome! »

Una delle parole più usate ed abusate ai nostri giorni è quella di Libertà, dietro la quale tanto spesso si nascondono (ma fino ad un certo punto!) tanti « prodotti di contrabbando », cioè false libertà e peggio ancora!...

La stampa e gli altri mezzi di comunicazione sociale ci fanno sapere e vedere che i fenomeni più allarmanti e conturbanti della vita sociale di ogni giorno a tutti i livelli e in tutte le direzioni, sono presentati, illustrati, giustificati, imposti sempre sotto la etichetta della rivendicazione e conquista di una nuova espressione di libertà, fino alla libertà di ...uccidere impunemente la persona più innocente e indifesa (libertà per l'aborto procurato) o la persona giudicata ormai inutile e di peso a se stessa e alla società (libertà per la eutanasia). E non accenno neppure a tutte le altre deformazioni o parodie di libertà di cui siamo spettatori ogni giorno e di cui ci informano puntualmente le cronache nazionali e internazionali.

E' proprio il caso di ripetere: « O Libertà! Libertà! quante violenze si commettono in tuo nome!... ».

Ma su un piano di fede, noi riusciamo a capire qualcosa di più davanti a questo quadro tanto poco consolante anche per le persone più ottimiste, che non vogliono esserlo fino all'incoscienza.

Trovo tra i miei appunti, una riflessione trascritta

dall'editoriale della rivista *La Civiltà Cattolica* (n. 2994 del 15 marzo 1975, pp. 524 ss), che mi pare molto esatta ed illuminante al riguardo. Eccola:

« ... In realtà, ci sono nella storia umana fatti che è difficile spiegare col solo ricorso alla malvagità del cuore umano e che fanno, perciò, intravedere l'azione di una Potenza malvagia assai superiore all'uomo. — ... — Non vogliamo pretendere che questi fatti, singolarmente presi, non possano avere, assolutamente ed astrattamente parlando, una spiegazione puramente umana; ma se li si prende nel loro insieme e, soprattutto, se si riflette che la mente umana, per quanto accecata dalla menzogna, tende naturalmente alla verità e che la volontà umana, per quanto schiava del male, tende ed aspira al bene e che il cuore dell'uomo, per quanto corrotto, non è così spaventosamente malvagio e crudele quanto quei fatti richiederebbero, ... ci si avvede che ci troviamo dinnanzi ad una realtà che supera l'umana natura; ci si avvede, anzi, che talvolta l'uomo, più che protagonista, è egli stesso vittima.

Vittima di chi? Di se stesso, noi rispondiamo. Ma presto ci accorgiamo che questa risposta è insufficiente e che l'uomo, troppo spesso, è strumento e servo di una Potenza malvagia che lo tiene schiavo e lo spinge all'autodistruzione (cf. Gv. 8,34.42.44).

E' in questo quadro, così tenebroso e tragico, della storia umana, che si colloca la Redenzione operata da Cristo attraverso il mistero della sua passione e morte e resurrezione. — ... — Certo: l'uomo può ancora assoggettarsi al potere del peccato; può ancora lasciarsi dominare dall'egoismo e dall'orgoglio; ma, se vuole, può libe-

rarsene, può liberarsi dal “mysterium iniquitatis” attraverso il “mysterium salutis” ».

« La verità vi farà liberi » — « Io sono la Verità »

Ciò che è una realtà per ogni uomo che accetta di aderire al Cristo e di risorgere o rinascere in Lui attraverso il Battesimo vissuto, si realizza ancor più profondamente ed esplicitamente in chi, come noi, è stato oggetto di una illuminazione da parte dello Spirito il quale ha parlato al nostro cuore in termini tanto misteriosi ma altrettanto lucidi (=vocazione), facendoci conoscere meglio la verità, anzi LA VERITA' («Io sono la... verità...»⁹¹).

Proprio Gesù ci garantisce che « ...la verità vi farà liberi »⁹², mentre poi S. Paolo ci assicura che « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi »⁹³.

Consacrazione e Liberazione

Il carattere liberatorio della consacrazione attraverso i Consigli evangelici ci è confermato ripetutamente dalla Chiesa nei suoi più solenni documenti conciliari; basti uno per tutti: « ... il fedele, per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa, *intende liberarsi* dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino... »⁹⁴.

(C: 3)

⁹¹ Gv 14,6.

⁹² Gv 8,32.

⁹³ Gal 4,31.

⁹⁴ LG 48,A.

Così come il valore della testimonianza che possiamo dare ai nostri fratelli: « (La consacrazione, mentre) *rende più liberi* i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche *manifesta a tutti* i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, *meglio testimonia* la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo e *meglio preannuncia* la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste »⁹⁵.

(C: 19)

Naturalmente, tutto ciò è vero e vale per chi *vive* la sua consacrazione e nella misura in cui la vive. Il grande vescovo-martire S. Ignazio di Antiochia scriveva ai primi Cristiani di Roma: « Non abbiate il nome di Cristo sulle labbra ed il desiderio del mondo nel cuore »!

Ecco perché possiamo ben dire che la VDB la quale nella consacrazione vive la sua specifica spiritualità, che è quella professionale nel senso che dovrebbe essere ormai familiare, realizza in permanenza la sua « libertà completa in Cristo », non solo per se medesima, ma anche necessariamente con una efficace testimonianza apostolica.

Ancora oggi, soprattutto oggi hanno tutto il loro valore le parole di Gesù: « Avete sentito dire (o sentite dire)... ma io vi dico... »⁹⁶; parole che certamente sono anzitutto luce di verità e liberazione di coscienze.

* * *

Non è nostra intenzione fare qui ora una istruzione teologica o ascetica sulla consacrazione, ma soltanto vedere la consacrazione nella prospettiva della S. P.

Ogni Volontaria che vive profondamente inserita nel-

⁹⁵ LG 44,C; Cf PC 12,A.

⁹⁶ Mt 5,21ss.

la realtà di una famiglia o di una società civile, con tutte le loro espressioni e manifestazioni, sa benissimo quanti condizionamenti vengono imposti al proprio vivere ed agire da mille forze palesi, occulte o semiocculte, che pretendono imporre comportamenti non solo esteriori, ma addirittura forme di pensiero, modi di parlare, scelte di coscienza, presentando magari come massima espressione di « liberazione » e di « libertà » il più opprimente e deprimente conformismo del non-conformismo!

Ambiente e momento di questo condizionamento, che non molla mai un istante, è soprattutto l'ambiente ed il momento del lavoro, come le Volontarie fanno molto bene ed sperimentano ogni giorno.

La VDB, nell'impegno di vivere coerentemente e generosamente la sua propria spiritualità, riesce a riprendersi la sua libertà interiore ed esteriore, proprio traducendo variamente nella pratica più minuta i valori della sua consacrazione espressi specialmente dai tre Voti.

E ciò avviene attraverso un costante impegno di « spiritualizzare » il proprio lavoro, professione, situazione esistenziale, intesi come missione.

Quando diciamo « spiritualizzare », non occorre certo precisare che non si tratta di un equivoco « togliere dalla realtà » per collocare su un vuoto piano di astrazione celebrabile; no, affatto!

Per noi « spiritualizzare » soprattutto qui, vuol dire soltanto e precisamente cogliere i fatti e gli atti umani nella misura più piena e più ricca della personalità umana, segnata indelebilmente dal segno dello « spirituale », come espressione di qualcosa che Dio ha voluto comunicarci di Sé, creandoci.

A) « *Amore povero* » che spiritualizza la necessità del Lavoro (C: 21, 26)

Ecco allora che la VDB, nella pratica cosciente e coerente del suo voto di Amore Povero, cerca di « spiritualizzare » *la necessità del lavoro*, al di là e al di sopra del suo carattere di pena e di riparazione⁹⁷ che essa tuttavia non può non riconoscerli.

La VDB, mentre sbriga il suo lavoro, forse più o meno pesante, o indigesto o apparentemente inutile, ha la netta percezione di star collaborando con milioni e milioni di suoi fratelli e sorelle alla ricomposizione di un sapiente ed amoroso ordine provvidenziale che, mentre è garanzia del suo proprio sostentamento, le permette di far progredire la coscienza della responsabilità umana dell'« Uno per tutti e tutti per uno ».

Il modo di eseguire il suo lavoro, il suo interessamento al lavoro degli altri, la sua attenzione a rispettare, nel suo contegno, nella sua tenuta personale, la situazione economica dei più umili fra i suoi colleghi... darà alla sua spiritualità professionale interiore anche tutta la efficacia apostolica di una testimonianza tanto più trasparente quanto più naturale.

B) « *Amore Verginale* » che spiritualizza i rapporti sul lavoro (C: 18, 20)

Ecco allora la VDB che, nella pratica cosciente e coerente del suo voto di Amore Verginale, cerca di « spiritualizzare » tutti i suoi *rapporti sul lavoro* a tutti i livelli.

⁹⁷ Cf Gn 3,17-18.

« Tutto in essa è consegnato al Cristo, affinché Egli liberi il soggetto da se stesso e lo conservi al servizio degli altri, incontrati con l'immagine comune che riveste l'esistenza quando nessun amore coniugale viene a modificarne di per se stesso il motivo ed i tratti. Una simile esistenza si dona a ciascuno e a tutti, non è conservata per se stessa ».⁹⁸

Sappiamo benissimo quale aria spira, in genere, negli ambienti di lavoro e professionali al riguardo, e come tutte le occasioni siano ritenute buone per scivolare... allegramente... sulla parola, sul contegno, sul rapporto verso gli altri, fino ai compromessi più imbarazzanti ed equivoci.

Il suo modo di vivere pertanto sarà « austero ed agile insieme », ⁹⁹ senza compromessi ma anche senza complessi.

Senza ostentazione, la VDB sul lavoro vive e testimonia la piena realizzazione della Persona Umana attraverso il valore della verginità volontaria vissuta in una quasi naturale donazione personale a tutti; amore verginale che nulla ha del candore abbagliante ma gelido di una lampada al néon o di una lastra di ghiaccio, ma sembra invece la versione personale vivente di un caldo e vivificante raggio di sole filtrato attraverso un cristallo di alabastro.

« Con lei però bisogna per forza cambiar registro...; eppure è ugualmente simpatica... » devono concludere i suoi colleghi.

⁹⁸ J. MARTELET: *o.c.*, p. 585.

⁹⁹ PM, 9.

« 11 marzo 1962, ore 22,30: apprendo una cosa che mi sconvolge. Una persona mi ha confidato: — Le dico questo, perché lei é pura —. Avrei preferito non sapere...; ma anche qui sono strumento di cui il Signore si serve ».¹⁰⁰

C) « *Amore obbediente* » che spiritualizza i rapporti umani (C: 27, 30)

Ed ecco ancora la VDB che, nella pratica cosciente e coerente del suo voto di Amore Obbediente, cerca di « spiritualizzare » tutti i suoi *rapporti di lavoro* ed i più svariati *rapporti della sua situazione secolare di vita*.

Al di là, molto al di là del loro meccanico valore per il buon funzionamento di un complesso industriale o artigianale o professionale, la VDB sa scorgere nei suoi rapporti di lavoro e di vita associata altrettante espressioni di quella obbedienza filiale che Gesù visse a Nazareth così naturalmente e normalmente da essere, senza incertezze, qualificato come « il figlio del carpentiere (del paese) » e « il carpentiere, figlio di Maria ».¹⁰¹

Donna, e donna del suo tempo cioè di oggi, la VDB « ...consapevole di tutti i valori umani che nel suo stato può esprimere, e cercherà di raggiungere una adeguata maturazione della sua personalità, portando nella valutazione dei problemi sociali e nella sua attività per lo sviluppo delle realtà terrestri la propria particolare sensibilità sostenuta da responsabile competenza ».

Si farà così un dovere di osservare e di far osservare

¹⁰⁰ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 69.

¹⁰¹ Rispettivamente: Mt 13,55 e Mc 6,3.

la varia legislazione sociale sul lavoro, animandola però di spirito cristiano ed evangelico, ben sapendo che una disposizione o norma di vita civile e sociale sbagliata, non diventa giusta e morale per il solo fatto di essere approvata da un parlamento o da una organizzazione sindacale o decretata da un governo.

Quanto più profondamente vissuta sarà la sua S.P., tanto più facilmente e chiaramente la VDB saprà orientarsi e orientare sia nei concreti rapporti interpersonali sul lavoro e sia nel formare coscienze non facilmente manipolabili né dall'altro né dal basso.

La S.P. che l'Istituto cerca di comunicarle, non scenderà direttamente a decisioni di ordine civile e sociale o sindacale, ma ispirerà, stimolerà e orienterà la VDB nei suoi impegni proprio anche in campo civile, sociale e sindacale, rendendola come Cristo,... disposta ad amare i fratelli nella maniera più generosa, cioè « dare la vita per i propri amici ». ¹⁰² E questo lo farà in misura diversa, secondo le circostanze, nella fiducia che per mezzo suo molti « abbiano la vita e l'abbiano sovrabbondante ». ¹⁰³

Maria a Nazareth e la Spiritualità Professionale (C: 41)

Proprio in questa visione di persona pienamente corresponsabile nelle scelte del suo comportamento, Paolo VI proponeva recentemente la figura di Maria a Nazareth: « ...la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con

¹⁰² Gv 15,13.

¹⁰³ Gv 10,10.

potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'« opera di secoli » come è stata giustamente chiamata l'Incarnazione del Verbo; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dal loro trono i potenti del mondo; e riconoscerà in Maria, che primeggia tra 'gli umili e i poveri del Signore', una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio: situazione che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società... ».¹⁰⁴

¹⁰⁴ Esortazione apostolica: *Marialis cultus* (2 febr. 1974), n. 37.

« 3. d) Preghiera: “spiritualizzare” i tempi di lavoro ».

Preghiera e preghiere (C: 35, 38)

Dopo i voti, che danno espressione ecclesiale concreta alla consacrazione, la VDB che vive la sua spiritualità specifica di Secolare attraverso una intensa Spiritualità Professionale, trova i migliori momenti di una vera « libertà in Cristo » nella Preghiera con la quale cerca di « spiritualizzare » i vari tempi del suo lavoro.

Diciamo subito che qui si parla di Preghiera più che di preghiere. Le preghiere (o pratiche di pietà), sotto qualunque forma e contenuto, sono una espressione di Preghiera, la quale abbraccia un senso e un campo molto più ampio.

E' quello a cui si riferiscono le parole del decreto conciliare « Perfectae caritatis » (n. 6): « ...lo spirito di preghiera e la preghiera stessa ».

La Preghiera per una VDB è essenzialmente lo stato d'animo di profonda coscienza e di generosa accettazione della propria presenza, anche nel suo lavoro, davanti a Dio Creatore, Signore e Padre, per cui essa sa e quasi sente di muoversi come in unione di mente, di cuore, di spirito, di volontà e di azione con il suo Dio.

Il Lavoro è Preghiera?

E anzitutto: o tanto o poco, per tutte esiste il pericolo indicato da una secolare consacrata molto impe-

gnata nell'apostolato: « ...non si pensa più che al lavoro, a guadagnare, si é o si diventa materialisti ».¹⁰⁵

E se si preservano tempi e momenti per le pratiche di pietà suggerite dall'Istituto, è più difficile far entrare la Preghiera nella stessa struttura del proprio lavoro, anche perché a volte si ha la netta impressione che il lavoro che si fa sia del tutto incompatibile con la Preghiera come comunemente si intende.

Non parlo certo di mescolare forzosamente applicazione al proprio lavoro ed elevazione spirituale, che finirebbero per nuocersi a vicenda.

Ma per chi ama veramente, quante occasioni, anche nei momenti più assillanti, per mandare un pensiero alle persone che si amano, quasi un collegamento diretto invisibile ma realissimo ed efficacissimo!

E ciò specialmente nei momenti di più acuto bisogno personale o di ambiente, in una disponibilità continua alle sollecitazioni e quasi agli stimoli che un vivo spirito di fede e di sapienza soprannaturali ci trasmettono.

« Più sono immersa nell'azione, nella massa, più avverto il bisogno di contemplazione ».¹⁰⁶

Si sente dire spesso: « Ma il lavoro non è già preghiera?... Specialmente quando si tratta di lavoro apostolico?... ».(C: 36, 39, 40)

Diciamo molto chiaramente: il lavoro è lavoro, la preghiera è preghiera.

Il lavoro può diventare preghiera quando appunto

¹⁰⁵ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 38.

¹⁰⁶ *ivi.*

diventa talmente impregnato ed animato di spiritualità da poter supplire, in casi di emergenza, gli indispensabili tempi della preghiera nel senso più ordinario e comune.

Quando, infatti, penso che Gesù Benedetto « ... se ne — andava — sulla montagna a pregare, — passando — le notti in orazione » e che « si ritirava in luoghi solitari a pregare »¹⁰⁷ e che questo faceva dopo una giornata non certo di dissipazione ma di intenso lavoro apostolico qual era il suo..., non posso più ritenere che il mio lavoro apostolico, magari, o il mio lavoro ordinario mi dispensi dalla Preghiera e da precisi momenti di preghiera!

Preghiera vitale della V.D.B.(C: 35)

Detto questo molto chiaramente, possiamo affermare senza più possibilità di creare pericolosi equivoci che la Preghiera della VDB, secondo la sua specifica spiritualità, è quella che si chiama « Preghiera vitale ».

Che cos'è la « Preghiera vitale »? Un esempio lo potrà dire meglio di qualunque ragionamento.

Gesù sulla croce non recitò delle preghiere (eccetto forse parte del Salmo 22 (Vg 21) di cui il Vangelo riporta soltanto l'inizio)¹⁰⁸ non predicò, non operò miracoli; soltanto *visse* intensamente la santa Volontà del Padre, in una accettazione generosa, anche se tanto sofferta, e in un adempimento completo e perfetto (« Tutto è compiuto »).

¹⁰⁷ Lc 6,12; 5,16.

¹⁰⁸ Cf Mt 27,46.

to! » Gv 19,30). — E nessuno, penso, vorrà dire che quelle ore che *Gesù visse* in Croce siano state le meno preziose ed efficaci della sua vita ai fini della sua missione provvidenziale. Lo stesso vale, pur sotto altra prospettiva, degli anni trascorsi a Nazareth.

Ebbene: questa filiale e generosa accettazione della Volontà del Padre nella propria situazione, momento per momento: situazione esistenziale (età, condizione sociale, stato di salute,...) o situazione professionale (lavoro, impiego, professione,...), non esclusa la propria disponibilità ed attività apostolica, è la forma più alta di preghiera, è la « Preghiera vitale », quella che perdurerà al di là dei termini della nostra vita terrena e costituirà il nostro stare alla presenza di Dio, conoscendolo come siamo conosciuti ¹⁰⁹ e godendolo senza più possibilità né pericolo di perderlo!

In questo senso il lavoro viene « spiritualizzato » fino a diventare la forma più alta di Preghiera, e solo così, in casi di emergenza, può benissimo supplire la preghiera orale o mentale, essendone il frutto più genuino e maturo.

Ecco, per esempio: «...(dopo una giornata di accese discussioni per miglioramenti sul lavoro) nella metropolitana avrei voluto fare la mia mezz'ora di adorazione. Impossibile. Allora ho cercato semplicemente di far silenzio in me per ascoltare il Signore. Ed è lui che, al momento della comunione (nella Messa Vespertina), mi ha dato la forza di perdonare. Prima non potevo. In quel momento, ho potuto misurare la mia debolezza. Ricevendo

¹⁰⁹ 1a Cor 13,12.

il corpo del Cristo, ho ricevuto anche il suo perdono; non potevo non perdonare anch'io a mia volta ».¹¹⁰

« 28 giugno 1962: Dal punto di vista del lavoro, avrei preferito stare ad una macchina (un lavoro come tutte le altre). La macchina è sempre stata il mio altare: vi si può riflettere e pregare e il contatto con il Signore resta continuo. — ...Perchè la mia vita risplenda agli occhi del mondo, la luce di Cristo deve trasparire dalla mia persona ».¹¹¹

« 7 aprile 1962: ho cercato di amare come ama Cristo, di donarmi a tutte le mie sorelle che ho incontrato oggi. Ora vado a Messa, porterò su di me tutto questo mondo, il mondo intero. Comunicherò con Cristo e con i miei fratelli ».¹¹²

Proprio perché « vitale », la Preghiera della VDB nella sua forma più alta, è tutt'altro che « disincarnata », ha invece la sua prova di autenticità subito e proprio nella vita di ogni giorno, di ogni momento, in tutto quell'insieme di fatti e di atti che richiedono di essere vissuti nella Giustizia e nella Carità secondo il disegno provvidenziale di Dio Creatore e Padre.

¹¹⁰ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 185.

¹¹¹ *o.c.*, p. 80.

¹¹² *o.c.*, p. 85.

« 3. e) Carità e Giustizia = “spiritualizzare”

- le competenze dei rapporti interpersonali sul lavoro
- i riferimenti alla dignità umana ».

Ancora una volta, per la VDB il suo lavoro, professione, situazione di vita non è soltanto l'ambiente in cui essa dà la sua testimonianza, svolge il suo apostolato, ma è la realtà stessa che la VDB vuol restituire al suo originario e radicale valore « sacro » (=ri-consacrare), assumendola pienamente nella sua consacrazione e vivendola come atto di lode alla gloria del Padre.

Senso della giustizia...

« Spiritualizzare » le competenze dei rapporti interpersonali sul lavoro, vuol dire anzitutto riscoprire i termini di giustizia nei quali, sul lavoro, vanno vissuti i rapporti tra persona e persona.(C: 22)

Chi è mio superiore non è maggiormente « persona umana » di me, e chi è mio inferiore non è meno « persona umana » di me, sotto qualunque prospettiva si voglia considerare questa « superiorità » o questa « inferiorità ».

— La « fraternità » è e rimane l'unico valore interpersonale valido in qualunque situazione.¹¹³

Dirà Paolo VI ai delegati del mondo nell'aula del-

¹¹³ Cf Mt 23,8 e 6,11 (« Padre nostro... »); Col 3,11.23-25.

l'O.N.U. quel 4 ottobre 1965 : « ...nessuno sia superiore agli altri. Non uno sopra gli altri ».

Il senso della giustizia, maturato nella profondità di una vita spirituale particolarmente intensa qual è quella di una Consacrata, la porta istintivamente a rifiutare ogni forma di manipolazione e strumentalizzazione sia ideologica e sia pratica, proveniente dall'alto o dal basso...

Per la VDB, giustizia non è « dare a ciascuno lo stesso », perché, a causa della grande diversità delle situazioni personali, questa « giustizia » finirebbe per risultare la maggior ingiustizia!

Per la VDB, giustizia, è « dare a ciascuno il suo », intendendo per « il suo » ciò che è dovuto ad ognuno secondo la propria situazione personale più completa nell'ambito individuale, familiare, sociale.

E siccome questa giustizia sul lavoro e nei rapporti sociali oggi è tutt'altro che rispettata, la VDB attingerà proprio dalla sua spiritualità la generosità, lo spirito di sacrificio necessari per compromettersi nelle strutture sociali (consigli di quartiere, consigli scolastici, sindacati, partiti politici, amministrazione pubblica, ecc.), senza però venire a compromettersi con la sua coscienza e con la sua consacrazione .

...nella carità...

La sua secolarità vissuta apostolicamente nella consacrazione, le fa capire che l'attività umana nell'universo va considerata oggi in termini di « trasformazione ».¹¹⁴

¹¹⁴ Cf G. FROSINI: *o.c.*, p. 80.

— trasformazione del mondo materiale con un processo di «umanizzazione» (=spiritualizzazione), e

— trasformazione della realtà sociale con un processo di «socializzazione» nel senso di superamento dell'egoismo individualista per un'apertura all'altro, agli altri, soprattutto per i più bisognosi materialmente, socialmente, spiritualmente. (C: 23)

«Ciò che gli altri non dicono, non possono dire, lo dice il cristiano: la pace, la giustizia, lo sviluppo dei popoli dipendono dalla vittoria degli egoismi individuali e collettivi».¹¹⁵

«Non si può essere fratelli, se non si è umili» (Paolo VI all'O.N.U.). Accettare e vivere l'uguaglianza, anche se in teoria è possibile in termini di rigida giustizia, l'esperienza quotidiana però dice che non si realizza se non intervengono le esigenze, gli stimoli della carità, senza la quale la stessa giustizia è meno giusta...

Ogni giustizia umana, infatti, proprio perchè umana, lascia sempre necessariamente un ampio margine e spazio alla carità (nessun sistema socio-economico-politico finora è riuscito a dimostrare il contrario, se non solo propagandisticamente e a spese dei più bisognosi e dei più indifesi!).

...Fino alla politica...

La VDB, formata nella sua Spiritualità Professionale, sa che il suo impegno verso i fratelli ha necessariamente

¹¹⁵ o.c., p. 99.

due dimensioni che, tanto per intenderci, potremo indicare così:

— dimensione corta, immediata = carità (relazione col vicino) e

— dimensione lunga = socialità (relazione su scala di strutture sociali), fino alla politica (impegno politico) la quale, secondo lo stesso S. Tommaso d'Aquino, « è la più ampia dimensione della carità » perché è l'impegno e l'arte di regolare i rapporti sociali sul piano più generale ed adeguato (René Lenoir, già ministro francese dell'azione sociale, cattolico praticante e impegnato).

« Oggi non è più questione di lettura rispettosa dei documenti sociali della Chiesa; oggi i cattolici sono impegnati a tradurli nella realtà della vita moderna e a farli penetrare nella legislazione sociale, a beneficio di tutta l'umanità ». ¹¹⁶

E' quindi la sua specifica spiritualità che muove e spinge la VDB ad amare i fratelli anche fino a questo punto, se è necessario e se essa stessa si sente di farlo.

...« Ma perchè i cuori cambino! »

Amare i fratelli..., amare gli altri: che non è sempre tanto facile perché non è tanto semplice...

« 16 dicembre 1965: L'amore del prossimo non con-

¹¹⁶ GIOVANNI XXIII *Al Comitato permanente degli Enti Cattolici per la formazione professionale*, 31.V.1962.

siste solo nell'essere disponibile, accogliente, al suo servizio, ma anche nel volere che i cuori cambino. Quando lavoro al miglioramento della collettività, è per un maggior benessere, indispensabile perché ci sia giustizia e più amore, ma anche perché i cuori cambino! ». ¹¹⁷ Si tratta di lavorare e impegnarsi per la instaurazione della « Civiltà dell'amore » di cui parla Paolo VI così insistentemente!

E qui siamo in pieno messaggio evangelico, in tutto il suo grande contenuto, la sua urgente necessità, la sua accettazione di rischio: messaggio evangelico per il quale la VDB si è consacrata nella sua Secolarità apostolica. Vocazione grande, preziosa, difficile, attuale, urgente, e bella nella misura che è vissuta in piena autenticità e generosità.

¹¹⁷ A. CARITÉ: *o.c.*, p. 181.

CAPO IV

SUL PIANO DELLA SALESIANITA'

In tutte le riflessioni che siamo venuti facendo fin qui insieme sul senso e sul valore che la Spiritualità Professionale ha per la *Volontaria*, non si è dimenticato un solo istante di tener presente che questa Volontaria a cui ci si rivolgeva è una Volontaria di *Don Bosco*, cioè Salesiana, cioè partecipe del carisma spirituale e apostolico di Don Bosco. (C: 1)

« Per una VDB, la sua Spiritualità Professionale vuol esprimere l'accoglimento preferenziale del modello vivo che essa ha trovato e scelto in D. Bosco, visto e compreso nella luce sempre nuova con cui lo Spirito Santo assiste la sua Chiesa ».

E' appena necessario tener presente che quanto diciamo è strettamente legato e dipende da tutto ciò che finora siamo venuti considerando circa la S.P. sul piano umano, sul piano cristiano (battesimale) e sul piano della consacrazione.

Penso, infatti, che la nostra « Salesianità » sia la espressione definitiva, completiva della nostra vocazione prioritaria che è quella secolare, ecclesiale (laicale o religiosa o ecclesiastica), in funzione apostolica.

Il Lavoro in Don Bosco

Non occorrono molte parole, soprattutto con le VDB, per dire quale e quanto valore abbia avuto il lavoro nella vita e nel messaggio di D. Bosco. (C: 22, 34)

Concreto e realista qual era (anche per la sua provenienza dalla dura vita dei campi), Don Bosco ha fatto del *Lavoro* il suo stemma, il suo motto programmatico, abbinandolo alla *Temperanza*, che è poi nient'altro se non espressione delle esigenze e delle caratteristiche connotanti del lavoro rettamente inteso.

Il suo ideale è di mandare i suoi Salesiani « tutti in manica di camicia »... — « un gran trionfo » per la sua Congregazione sarà « quando avverrà che un Salesiano soccomba lavorando per le anime » (lettera testamento... — il suo ricordo in punto di morte ai fedelissimi D. Rua e Mons. Cagliero: « Lavorate! Lavorate! », prima di spegnersi « ...consunto per troppo lavoro, non di malattia ».¹¹⁸

L'ammirazione incondizionata per la sua capacità e volontà di lavoro, comprovata del resto dalla mole impressionante delle sue opere, fece addirittura avanzare qualche riserva sulla profondità della sua vita spirituale, interiore, così da indurre Don Rinaldi a sollecitare da Don Ceria, come risposta, il meraviglioso studio su « D. Bosco con Dio » (che tutte le VDB dovrebbero avere personalmente e rileggere con frequenza).(C: 36, 41)

Del resto già Pio XI, per sua conoscenza personale aveva anticipato la risposta a chi obiettava: « Ma, con tanto lavoro, quando pregava D. Bosco?!... »: « Diciamo piuttosto, quando non pregava D. Bosco?!... ».

L'arcivescovo di Torino, card. Alimonda, nella commemorazione di trigesima, aveva definito D. Bosco: « La unione con Dio »!¹¹⁹

¹¹⁸ Rispettivamente: MB 2,411; 17,273; 18,477.500.

¹¹⁹ E. CERIA: *Don Bosco con Dio*¹ LDC 1952, p. 335.

Per questo « La Volontaria di D. Bosco avrà pure presente nella sua vita interiore l'esempio di Don Bosco, il quale sapeva associare all'intensa operosità una costante e profonda unione con Dio ».

In questo senso e soltanto in questo senso si può parlare di una « ascetica del lavoro » e addirittura di una « mistica del lavoro » in Don Bosco!

Ascetica e Mistica del Lavoro in Don Bosco: In che senso? (C: 38)

La grande, diciamo pure, tremenda forza purificatrice che ha il lavoro, quando è assunto nel suo impegno obbligante, nella sua spesso crocifiggente continuità e monotonia, con tutto il suo margine di rischio e probabilità di insuccesso o di incomprendimento o di sottovalutazione..., costituisce veramente il titolo meritato per farne una Ascesi severa ed efficacissima, della cui importanza formativa e pedagogica D. Bosco comprese tutto il valore per se stesso e per i suoi.

Dalla Ascesi si passa e si giunge alla Mistica...!

Andiamo quindi adagio a parlare di « ascesi del lavoro in D. Bosco » o di « mistica del lavoro in D. Bosco », finché non siamo ben sicuri che chi ci ascolta o ci legge abbia capito e il senso di Lavoro, e il senso di Ascesi e di Mistica per D. Bosco, proprio per non addossare al nostro Padre e Maestro responsabilità che lui per primo respingerebbe perché del tutto estranee alla sua spiritualità, addirittura alla sua stessa mentalità!

E soprattutto non cerchiamo di razionalizzare e giustificare scelte apostoliche ispirate più a prassi ed a cri-

teri secolaristici correnti, che non a precisi indirizzi salesiani!

Tutto questo la VDB ce l'ha e lo tiene ben presente nel suo lavoro e nel suo apostolato, convinta com'è che per D. Bosco ogni lavoro, per lui sempre in un modo o in un altro finalizzato all'apostolato, non era tanto un « fare » quanto piuttosto un « essere », non era tanto un « far fare » quanto piuttosto un « far essere ».

Basta ascoltarlo: « Cerchiamo di lavorare molto per far *molto bene*; « Lavorate voi altri, *salvate* la povera gioventù! »; « I sacramenti della Confessione e della Comunione raggiungono il loro scopo quando ci aiutano a *diventare migliori* ». ¹²⁰

Infatti la VDB sa molto bene che, per « qualificarsi davanti alla Chiesa e al mondo come figlia spirituale di Don Bosco e come testimone del suo carisma », essa si impegna a far sua di Don Bosco, tra l'altro, « un'instancabile operosità, animata da profonda vita interiore e sostenuta da una pratica della temperanza ».

Spiritualità Professionale nello Spirito di D. Bosco

Nella meditazione da una parte sulla sua secolarità consacrata e dall'altra sulla sua salesianità, la VDB arriva ad una conclusione molto naturale e, per questo, ancor più bella e cioè: anche se D. Bosco non poteva avere, un secolo prima della « Provida Mater Ecclesia » (1947),

¹²⁰ Rispettivamente: MB 11,169; 18,476; 11,278 con 7,84.

un'idea adeguata sulla secolarità consacrata quale si ha oggi, risulta tuttavia che la sostanza di questo dono, che lo Spirito Santo avrebbe fatto poi alla Chiesa, era presente nel suo carisma così ricco e multiforme.

Don Bosco, infatti, diceva di lavorare e faceva lavorare i suoi « con Dio e per Dio ». Evidentemente questo lavoro apostolico non vuol essere altro che una continuazione e uno sviluppo del piano creativo e redentivo di Dio.

Diventa quindi necessariamente non soltanto un *lavoro con Dio* e un *lavoro per Dio*, ma fundamentalmente una partecipazione allo stesso *lavoro di Dio*, (« Il Padre mio è sempre all'opera », Gv 5,17).

Partecipazione al Lavoro di Dio che abbraccia ogni forma di intervento dell'uomo sul creato, sulle realtà terrestri secondo il progetto divino per la lode della sua gloria; il che è, teologicamente, appunto la sostanza della secolarità consacrata!

Un aspetto del particolare carisma di D. Bosco che la Volontaria fa suo perché spiccatamente « secolare », è l'impegno con cui D. Bosco volle contribuire a che il lavoro ricevesse nella società del suo tempo la considerazione ed il riconoscimento che si merita, secondo il disegno divino della Creazione.

Tutti sappiamo come, purtroppo, la società borghese uscita dalla Rivoluzione francese ed esaltata dalle prime scoperte tecnologiche applicate all'industria, considerasse il lavoro umano un prodotto industriale, nè più nè meno come il carbone estratto dalle miniere e come la forza motrice prodotta dal vapore acqueo sotto pressione: pro-

dotto da sfruttare fino all'ultima goccia di sudore e magari di sangue!

Le dottrine liberali ispirate ad un materialismo irreligioso ed anticristiano, servivano da base di giustificazione allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, preparando il terreno alla reazione social-comunista che oggi noi viviamo.

Vittime di questa autentica perversione sociale erano soprattutto le donne ed i giovani.

D. Bosco si incontrò subito, fin dal 1841, in poveri giovanetti, alcuni poco più che bambini, capitati dalla montagna o dalla campagna a Torino, capitale del Piemonte, in cerca di lavoro, non bastando alla famiglia, di solito numerosa, il frutto dei campi e della stalla.

Questi giovanetti erano facile preda di speculatori senza coscienza che li sfruttavano con orari impossibili, inumani, e con paghe da fame.

L'irreligione, il vizio, la ribellione erano la conclusione pratica di un tale sistema di rapporti sociali deviai.

Don Bosco intuì tutto questo molto presto, specialmente visitando le carceri ed i riformatori per minorenni, e decise di mettere il rimedio alla radice del triste fenomeno.

« Una delle sue prime preoccupazioni — quando si trovava davanti a questi casi pietosi — era quella di collocare i suoi giovanetti presso un "padrone onesto". Stipulava con lui e firmava "*contratti di locazione d'opera*" di cui esigeva la rigorosa osservanza. Ne rimangono alcuni esemplari che recano la data del 1851 e 1852. In essi erano garantiti i fondamentali diritti del giovane operaio: la salute, il giusto salario, il riposo domenicale e negli altri

giorni festivi, l'esatto apprendimento del mestiere e la previdenza in caso di malattia. L'apprendista, da parte sua, s'impegnava a fornire un lavoro serio. Quanto al direttore dell'Oratorio, egli prometteva di interessarsi della buona condotta del ragazzo. Se il padrone veniva meno ai suoi impegni, sfruttava il suo dipendente o si mostrava brutale, Don Bosco non esitava a ritirarglielo. Durante la settimana, visitava i suoi giovani che lavoravano ai quattro angoli della città ».¹²¹

Non è detto che D. Bosco abbia trovato, in questo suo intento, sempre comprensione e facilitazioni. Sapeva però che quella era la strada giusta per la restaurazione del grande valore umano del lavoro alla luce del piano divino della Creazione e della Redenzione, e proseguiva fiducioso e tenace.

La storia gli ha dato pienamente ragione, anche in questo. Quante volte anche la Volontaria dovrà ripensare e rifarsi al suo Padre e Maestro, ispirandosi a lui per vivere e rendere efficace apostolicamente la sua Spiritualità Professionale nell'ambito del suo lavoro o nei contesti più ampi del quartiere, del sindacato, della politica secondo le esigenze della sua specifica vocazione e consacrazione!

V.D.B.: Testimone di Dio e della Chiesa (C: 34)

Così la Secolarità consacrata salesiana della VDB la rende testimonianza vivente dell'amore di Dio per l'Uomo e per il mondo, nel compimento dell'ampio e misterioso disegno della sua Provvidenza.

¹²¹ MORAND WIRTH: *Don Bosco e i Salesiani*, LDC 1968, p. 46.

Come diceva Paolo VI: « Voi siete anzitutto dei testimoni di Cristo ed anche della Chiesa, che non può esserne dissociata come sua Sposa.

Un testimone, voi lo sapete, non è un propagandista, il banditore di un messaggio esteriore, è invece un apostolo che deve sforzarsi lui stesso di condurre la sua propria vita in legame intimo col Signore, come se egli vedesse l'Invisibile nella trama del suo quotidiano; egli deve nutrirsi della sua Parola, del suo Pane di vita, entrare nel suo grande disegno di salvezza che rimane spesso ignorata per i nostri compagni di viaggio (e noi ne soffriamo!), ricercare la volontà attuale di Dio per scrivere, con l'assistenza dello Spirito Santo, una nuova pagina di storia sacra ».¹²²

Testimone della Chiesa seguendo il Papa! anche questo è un elemento di salesianità.

Oggi soprattutto quando la Chiesa si trova e si sente in prima linea ovunque e continuamente, specialmente sul fronte del lavoro: « a contatto di ciascun uomo che non crede, io divento come una frontiera della Chiesa... ».¹²³

¹²² PAOLO VI *Alla XI Assemblea Gen. del Consilium de Laicis* 9 ott. 1972.

¹²³ MADDALENA DELBRËL: *Ivry, città marxista, terra di missione*, Morcelliana 1961.

CONCLUSIONE

Nell'impegno di emancipazione della donna, ha un posto preminente l'impegno di emancipazione della donna attraverso il lavoro; i vari movimenti femministi ne hanno fatto addirittura un punto di esasperazione e di aggressività.

Ebbene, la VDB ha la sua risposta da dare, ha la sua collaborazione da offrire al riguardo: è la sua Spiritualità Professionale, vissuta e portata fino alle sue più generose conseguenze!

Per questo essa si impegnerà... ad acquistare una « solida preparazione dottrinale », che le consenta « una conoscenza sempre più approfondita ed un'azione sempre più idonea ».¹²⁴

Infatti, realizzando in se stessa, con una coerente e generosa fedeltà alla sua consacrazione ed ai Voti che ne sono l'espressione, « ...il vero progresso della persona umana che da essi deriva alla consacrata, a causa di una maggior purificazione del cuore e libertà spirituale... », essa sa di poter essere « ...sale, ...luce, ...fermento in mezzo ai fratelli ».

A questo punto trovano tutta la loro giusta e piena significazione i quattro punti con cui si chiude il Documento per la S.P. della VDB (cfr. p. 19).

Non hanno più ormai bisogno di altro commento per chi ha seguito le considerazioni che siamo venuti facendo sui vari paragrafi del testo.

¹²⁴ AA, 22.

INDICE

	<i>pag.</i>
Premessa	20
Capo I - Sul piano umano	25
Capo II - Sul piano cristiano	63
Capo III - Sul piano della consacrazione	90
Capo IV - Sul piano della Salesianità	119